

BRIXIA SACRA
MEMORIE STORICHE DELLA DIOCESI DI BRESCIA

NUOVA SERIE — Anno VII - N. 5-6 — Agosto - Dicembre 1972

Comitato di redazione:

**OTTAVIO CAVALLERI - ANTONIO CISTELLINI - ANTONIO FAPPANI -
LUIGI FOSSATI - GIAN LODOVICO MASETTI ZANNINI - LEONARDO
MAZZOLDI - STEFANO MINELLI - ALBERTO NODARI - UGO VAGLIA**

Responsabile: ANTONIO FAPPANI

Autorizzazione del Tribunale di Brescia in data 18 gennaio 1966 N. 244
del Registro Giornali e Periodici

SOMMARIO :

	<i>pag.</i>
LINO LUCCHINI - <i>Le chiese scomparse del territorio di Lonato</i>	105
COMUNICAZIONI E NOTE	
ALBERTO MARANI - <i>Il Clario e la residenza dei vescovi</i>	114
UGO VAGLIA - <i>La ricognizione delle Reliquie di S. Ursicino vescovo di Brescia</i>	122
DOCUMENTAZIONE	
GIUSEPPE PAGANI - <i>L'arte organaria in Val Trompia</i>	128
COMUNICAZIONI E NOTE	
ANTONIO FAPPANI - <i>In margine al processo ed al culto del Beato Simonino di Trento</i>	143
ANTONIO FAPPANI - <i>Una "Società di preti e chierici" per l'assistenza ai feriti nel 1848</i>	146
<i>Bibliografia</i>	148
<i>Necrologi</i> - Dott. Luigi Bonomelli	150

Abbonamento annuale L. 2.000 — Sostenitore L. 3.000 — Benemerito L. 8.000
C.C.P. N. 17/27531 - Soc. per la storia della Chiesa di Brescia
Via Tosio 1/a - 25100 Brescia

LE CHIESE SCOMPARSE DEL TERRITORIO DI LONATO

Nel corso dei secoli, a Lonato, come altrove, è accaduto che alcune chiese o cappelle che pure avevano avuto periodi di grande splendore ed importanza e furono oggetto di particolari cure dei fedeli, vennero poi abbandonate e chiuse al culto.

Nel territorio lonatese, ad esempio, si possono ricordare:

1. La Chiesa della Madonna del Giglio o del Casello (1);
2. L'antica chiesa della Madonna di S. Martino (2);
3. La chiesa del convento dei Cappuccini di Drugolo;
4. La chiesa dei Morti, a lato della Parrocchiale;
5. La chiesa del convento dell'Annunciata dei frati Minori Osservanti, al Filatoio (3).

Di tutte quelle sopraelencate esistono ancora oggi le strutture murarie e se ne conoscono la storia, le vicissitudini che le legarono alla vita religiosa locale e le circostanze che portarono alla loro chiusura.

Ma ve ne sono altre delle quali non è rimasta neppure una pietra e che sono completamente scomparse dalla memoria degli uomini. Il loro ricordo è legato in certi casi solo ad un toponimo e le poche notizie rimasteci si trovano in documenti che non sono molto noti.

Ritengo di fare cosa gradita a molti raccogliendo qui, in forma organica, tutti gli appunti che si riferiscono a queste chiese scomparse, augurandomi che essi possano validamente servire a chi vorrà approfondire l'appassionante argomento.

Ne premetto l'elenco, certamente non definitivo.

All'esterno del centro storico di Lonato o extraurbane:

1. La chiesetta di S. Pantaleone;
2. La chiesa di S. Martino "alle gere".
3. La chiesa del monastero di S. Paolo in Venzago.

Entro il perimetro delle antiche mura:

1. La chiesa di S. Pietro in Cittadella;
2. La chiesa del Convento delle Benedettine di S. Maria Vittoria.

Sono convinto che un giorno possano essere portate alla luce altre e ben più importanti vestigia della vita religiosa lonatese del passato.

A questo proposito ritengo sia interessante segnalare una traccia che non va dimenticata. Alcuni anni fa il signor Eugenio Rocco, fotografo di Lonato, usò la cortesia di farmi vedere alcune fotografie aeree della zona di Colombare delle Pozze e precisamente del pianoro che si estende a nord della nota zona archeologica di epoca romana, ai piedi della collina sulla quale sorge l'antica chiesa di S. Zeno. Le foto, scattate in periodo di grande siccità, mettevano bene in evidenza le linee perimetrali di un grande edificio con abside. Esisteva forse in quel pianoro una antichissima chiesa di epoca paleocristiana? Non è da escludersi che, quando verranno eseguiti in luogo saggi di scavo, possano essere fatte importanti scoperte. Sono ancora molti i punti oscuri intorno alla ubicazione della Lonato originaria e del periodo buio dell'alto medioevo, specialmente in relazione al suo innesto nella epoca tardo-romana. Gli abbondanti reperti delle Colombare, dove sono stati eseguiti solo piccoli saggi non studiati a fondo, potrebbero fornirci testimonianze definitive in proposito.

La chiesetta di S. Pantaleone

La chiesetta di S. Pantaleone andò in rovina nella prima metà del secolo scorso.

Era ubicata, quasi certamente, nello stesso luogo ove oggi sorge la cascina di S. Pantaleone. Alla chiesa appartenevano senz'altro le colonne quadrate di botticino che sono murate nella facciata.

Il Cenedella (4) ce ne ha tramandato l'unica sommaria descrizione: « Era una piccolissima chiesetta, capace di cinquanta o sessanta persone, la quale era in fondo al Borgo Corlo che fronteggiava la strada abbandonata al mezzogiorno del campo dell'arciprebenda ed a tramontana della strada attuale che mette sullo stradone che conduce al Santuario della Madonna di S. Martino; della quale chiesetta io ne ricordo la metà a volta col suo piccolissimo abside perché abbandonata e caduta. Era dedicata a S. Pantaleone, ricordata nella bolla di Lucio III da me trascritta. Sul muro a tramontana ricordo i residui di qualche dipinto fra i quali si vedeva un S. Rocco. Che questa chiesa fosse del secolo ufficiata lo si rileverebbe da alcuni libri comunali e dippiù da un quadretto in pergamena che l'accidente, saranno più di cinquant'anni, ora 1871, mi portò in mano per mezzo di un mio coetaneo amico morto monaco olivatano in Verona nel 1850 (Innocenzo Bresciani detto Palmarino) che lo trovava sopra la volta della chiesa della Madonna di S. Martino poco a nord della caduta chiesa di S. Pantaleone (*In nota*:) Sulla pergamena di questo quadretto colla sua assi-

cella, ch'io conservo, vi ha l'immagine della Madonna che pare stampata indi miniata; al d'intorno vi sono degli emblemi della medesima, come Fons signatus, hortus conclusus, porta aurea, arca Noè, ecc. ecc. e sotto v'ha scritto Confraternitas Presbyterorum in Ecclesia S. Pantaleonis anno primo ».

Il Cenedella sostiene, quindi, che la chiesetta esisteva già nel 1184, data della bolla del papa Lucio III. Nella trascrizione che egli fa del documento (5) si legge:

« Quidquid habetis juxta cappellam S. Cipriani ed iuxta cappellam S. Pantaleonis... ».

La trascrizione del documento eseguita dal pur diligentissimo dott. Cenedella, nella parte che si riferisce alla nostra chiesetta, a mio modesto parere, è falsa e non riesco a giustificare la citazione di S. Pantaleone perché nel testo delle copie autentiche della bolla che si conservano presso l'archivio parrocchiale la "cappellam S. Pantaleonis" non c'è e neppure nella copia riportata dal Parolino (6) che nella sua descrizione di Lonato neppure cita.

In altra parte della sua opera, tuttavia, il Cenedella fornisce un'altra versione sull'origine della chiesetta che la tradizione, ancora ai suoi tempi, attribuiva « ad un voto che il Comune di Lonato faceva a S. Pantaleone di far cantare a questo Santo una messa nel suo giorno » (7), voto che sarebbe stato espresso durante la peste del 1478.

Questa seconda versione trova conferma in altro documento.

Negli atti della visita pastorale del vescovo Gilberti, del 17 maggio 1530 (8) si legge, fra l'altro: « Sunt extra moenia dicti loci de Lonato infrascriptae ecclesiae, (omissis) Ecclesia S. Pancratij sive Pantaleonis, nullius valoris, erecta per homines eiusdem loci ex eorum devotione ».

Da notare, e la cosa è confermata in altri documenti, che la chiesetta era dedicata, oltre che a S. Pantaleone anche a S. Pancrazio.

A mio modesto avviso, il voto a S. Pantaleone i lonatesi lo espressero nel 1466, quando la peste si manifestò più luttuosa che mai. A questo proposito ricordo che nel primo volume degli atti prodotti nella causa del Venzago dalla Riviera di Salò (9) è riportata la deliberazione (parte) adottata dal General Consiglio di Lonato nella seduta del 16 settembre 1466 con la quale, unica volta nella storia lonatese, vennero eletti quattro deputati "super pestem": Giuliano Pagani, Tomaso Cavalli, Giacomo Papa e Giacomo Panazza, ai quali vennero conferiti poteri assoluti e senza limite di tempo « causa conservationem populi » in quanto « coepit vigore pestis terribilissima in hac terra lonadi ».

Altre notizie sulla chiesetta si trovano nei libri delle Provvisioni conservati nell'archivio storico del Comune di Lonato.

La chiesetta venne restaurata dal Comune nel 1600 « in ordine al Decreto di mons. Vicario Generale di Verona » che era il famoso mons. Zini, già arciprete di Lonato, ed a seguito della visita pastorale dell'anno precedente (10). Venne restaurata ancora nel 1708 « colla condizione che la chiave rimanga presso i deputati » (11).

Il 29 dicembre 1736 tale Giacomo Antonio Franzone chiedeva ed otteneva dal Comune il permesso di rimettere a nuovo il pavimento. Chiedeva, inoltre, di avere in assegnazione i materiali necessari per i restauri al muro verso mezzogiorno ed alla volta che minacciava di cadere, dichiarandosi disposto a fornire la manodopera. Il Comune non accoglieva questa seconda istanza e lo autorizzava ad eseguire i lavori a condizione che le spese relative fossero tutte a suo carico (12).

Penso che il Franzone non abbia poi eseguito i restauri al tetto o li eseguì male perché il Comune vi provvide a sue spese nel 1759 (13).

Il Cenedella ricorda quando la chiesetta crollò definitivamente: « Io ricordo da ragazzino la piccola chiesa ancora in piedi ma tutta guasta internamente: ricordo pure come cadde la sua volta ed il tetto, forse nel 1805 » (14).

La chiesa di S. Martino alle Gere

Di questa chiesa scomparsa esiste, per quanto mi consta, un'unica prova documentale oltre al toponimo che è riportato anche nella carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare.

Essa si trova sotto Brodena, dove oggi vi è il rudere della cascina di S. Martino, tutto avvolto dai rovi, a metà distanza fra la cascina Slossaroli e la località Croce di Venzago.

Nessuna tradizione locale la ricorda, forse perché andò in rovina in epoca immemorabile. Sorgeva appena dentro il confine che divideva, durante i secoli della dominazione veneta, il territorio lonatese da quello del Venzago che era di giurisdizione della Riviera di Salò. Il confine, infatti, passava ai piedi della collina di Tiracollo.

L'unico documento che ne parla è contenuto nel secondo volume degli atti relativi alla causa fra la Magnifica Patria ed i Comuni di Brescia e Lonato circa la giurisdizione del Venzago, conservato presso l'ateneo di Salò (15).

Nel documento si attesta che il 21 febbraio 1522 i "campari" del Venzago Giovanni Gaburro e Francesco Frera, scoprirono e denunciaronero ai Sindaci della Riviera un "homicidio" avvenuto nel

luogo detto "S. Martino super Venzago". La denuncia venne rivolta erroneamente a Salò in quanto essi ritenevano che la chiesetta rientrasse nel territorio di competenza di quella Autorità.

Le varie testimonianze raccolte riferirono che il cadavere fu rinvenuto nella « Muracha o sabionara vecchia di Santo Martino » e chiarirono inoltre che il fatto era da considerarsi accaduto fuori del territorio del Venzago e dentro la giurisdizione di quello lonatese perché il confine passava alla Croce di Venzago.

Il Monastero di S. Paolo in Venzago

Una famosa leggenda narra che la regina Adelaide, nel 950, rinchiusa nella rocca del Garda da Berengario II perché si era rifiutata di sposare il di lui figlio Adalberto, riuscì ad evadere ed a rifugiarsi in un monastero sito sul monte Regina, a nord-est di Castel Venzago (16).

Due lapidi, la prima riportata dal Rossi che sostiene essere stata murata al Venzago nel 1450 (17) e la seconda che il Bravo (18) dice essere conservata nella cattedrale di Treviri, ma che nessuno ha mai visto, darebbero sostegno a questa tradizione.

Anche se la leggenda non ha alcuna attendibilità storica stà il fatto che ancora oggi sul monte Regina, a nord-est di Castelvenzago, si possono osservare i ruderi di una ampia costruzione che termina con una rozza abside, risalente certamente ad epoca antichissima perché la muratura contiene frammenti di mattoni di epoca tardo romana.

Sorgeva forse quì il monastero di S. Paolo in Venzago che certamente esisteva nel dodicesimo secolo?

Della Chiesa di S. Paolo in Venzago parla il Biancolini (19) sulla scorta di antichi documenti un tempo conservati presso l'archivio delle monache di S. Maria di Minervio e poi della Pace di Brescia.

Uno degli atti riportati dal Biancolini, quello del 14 febbraio 1185, venne rogato « sub porticu clericorum Venzagi », altro, del 16 marzo 1185, alla presenza di « multorum hominum de Venzago et presbiter Daimundus de Venzago et cum totis suis fratribus ».

Di grande interesse è il documento datato 30 dicembre 1231. Fra i presenti figura certo Mauro Corvi di Venzago, « Consul illius loci ». Se il Venzago, prima della sua totale distruzione, avvenuta dieci anni dopo, aveva un console, è dimostrato che era costituito in libero comune. Raso al suolo nel 1241 (20) non risorse più e così fu cancellato dalla storia.

Le vestigia della chiesa di S. Paolo furono visitate nel secolo scorso dal Cenedella che così scrive nelle sue "Memorie" (21): « Vi ha una tradizione fra i vecchi lonatesi che i pochissimi, appena riconoscibili avanzi della piccola chiesa al Castel Venzago, fosse dedicata a S. Paolo. Io ne visitai minutamente i pochi avanzi cui conducono molte traccia di fabbriche demolite sulla sommità del colle e ciò era il 21 ottobre 1871 ».

La chiesa di S. Pietro in Cittadella

Abbiamo dal Parolino (22) che « dal 1376, dopo la costruzione della nuova chiesa achipresbiterale di San Giovanni Battista in Lonato, l'arciprete, con licenza de' superiori, nei giorni festivi celebrava due messe, una nell'arcipresbiterale per il popolo e l'altra in Rocca, nella chiesetta intitolata a S. Pietro per i soldati del presidio e questo continuò per gran tempo ».

Altre notizie fornisce il Parolino sul beneficio che venne legato alla chiesetta di S. Pietro con testamento 25 giugno 1398 da certo Bertolino Bertoldi da Gardone Riviera (23).

Ma dove era ubicata questa chiesetta della quale non esiste più alcuna traccia?

Senz'altro non ha alcun fondamento la corrente tradizione che vuole essa sorgesse nel campo maggiore della rocca là dove oggi vi è un cippo sul quale è infissa una grande croce in ferro.

Il Cenedella afferma che, ai suoi tempi, di essa esistevano « ancora avanzi alcuni nel muro dell'orto inferiore nella piazzetta di Cittadella, a mattina, a piè del monte sul quale sta la Rocca o Castello » (24).

In altro passo della sua opera egli scrive: « Non esistono memorie scritte di questa chiesa di S. Pietro che si diceva del Castello: una sola ne esiste negli avanzi e nei ruderi della medesima la quale era ove ora è un orto. Ques'orto è costituito da un piccolo piano del livello della piazzetta in mezzo alla quale sta il pozzo pubblico. In fondo al primo argine v'ha un foro che comunica anche col viottolo che conduce alla rocca superiore: entrando per questo foro si gira internamente a tutta la curvatura del piccolo abside, rimasuglio di questa chiesa che doveva essere caduta ed abbandonata sul cadere del XV secolo, forse anche del XVI » (25).

Ritrovare il foro ed i resti della chiesa sulla scorta delle testimonianze del Cenedella oggi non è più possibile a causa delle notevoli

trasformazioni che sono state apportate nella zona durante gli ultimi cinquant'anni. Il pozzo pubblico non esiste più. La piazzetta che oggi si vede è stata ricavata con notevole sbancamento del piano preesistente. Nell'orto è sorta recentemente la casa Giordano Badinelli e l'argine è stato rivestito con calcestruzzo.

Convento delle benedettine di S. Maria Vittoria

A sinistra del portone d'ingresso al n. 5 di via Barzoni, dove abita il falegname Giuseppe Salandini, è murata una pietra rossa rettangolare che porta la seguente iscrizione:

I H S
ADI. 27. LVI.
150 X

E' questa l'unica testimonianza rimasta dell'antico monastero di S. Maria Vittoria. La pietra, un secolo fa, si trovava « sulla cantonata esterna del brutto abside » della chiesa che venne soppressa nel 1792 per ordine del vescovo Avogadro perché in condizioni pericolose di stabilità e poi trasformata in magazzino per i foraggi dall'esercito francese, durante l'occupazione napoleonica ed infine usata dalle truppe nazionali per lo stesso scopo (26).

Notizie del monastero sono state pubblicate dal Biancolini (27).

La chiesa fu fabbricata nel 1507 e la lapide di via Barzoni forse ne indica la data di ultimazione o di consacrazione. Il patrimonio immobiliare, che comprendeva tutto il quartiere oggi delimitato da via Barzoni, via Gaspari, via Repubblica e corso Garibaldi, fu donato da certa suor Placida Zavattina, monaca professa dell'ordine di San Benedetto.

Verso la fine del 1600 il monastero risulta ormai in completa decadenza tant'è che il Consiglio Comunale l'11 giugno 1769 deliberò di promuovere la apertura del nuovo convento delle Madri Cappuccine dell'ordine di S. Chiara che non venne costruito nello stesso luogo ma in vicolo De Angeli, a sua volta soppresso nel 1810 (28).

Alcune notizie del monastero di S. Maria Vittoria sono contenute negli atti della visita pastorale del vescovo Giberti avvenuta il 17 maggio 1530 (29). La chiesa era dedicata a S. Defendio e nel monastero vivevano nove monache, due velate e sette converse dell'Ordine di S. Benedetto.

LINO LUCCHINI

NOTE

- (1) Già magazzino del Consorzio Agrario in via Madonnina è passato ora in proprietà del signor Mario Galvagni. Molte notizie di questa chiesa, che tanta parte ebbe nella vita lonatese del 1700, sono riportate dal Cenedella, nelle sue *"Memorie Storiche Lonatesi"*. Presso la biblioteca Da Como di Lonato esiste un rarissimo volumetto con la storia della Madonna del Casello: *Ragguaglio del trasporto dell'immagine di Nostra Signora del Giglio o del Casello di Lonato*, stampato in Mantova nel 1716. Interessanti inoltre, alcune annotazioni contenute nei libri delle Provvisioni che che si conservano presso l'archivio storico del comune di Lonato.
- (2) Note storiche su questa chiesa sono state pubblicate nella *"Voce del Popolo"* (edizione di Lonato), 1.º febbraio, 1.º marzo, 1.º maggio 1970.
- (2) Anche di questa chiesa si possono trovare molte notizie nelle memorie storiche del Cenedella.
- (4) J. A. CENEDELLA: *"Memorie Storiche Lonatesi"*, libro XIV.
- (5) J. A. CENEDELLA, op. cit., libro VII.
- (6) ANDREA PAROLINO, *"Del facilissimo modo di restituire la Chiesa Arcipresbiterale di Lonato in Collegiata"*, pag. 5. Mss., presso l'archivio parrocchiale di Lonato.
- (7) J. A. CENEDELLA, op. cit., libro XIV.
- (8) Archivio Vescovile di Verona: *"Libro visite pastcarli vescovo Giberti 1530"*, f. 38-39.
- (9) *"Volumine iura producta per agente Comunitate Ripiae Salodij in causa quam agivit per annos centum et plus contra Magnificam Civitatem Brixiae et contra Comune Lonati"*, volume 1º, foglio 139. Mss. C. 149, presso Ate-neo di Salò.
- (10) Archivio storico del Comune di Lonato: Libro Provvisioni 1697-1604, f. 164, 165, 175 t. (parte 9 aprile 1600).
- (11) Idem - Provvisioni 1698-1708, f. 395 t. (parte del 25 novembre 1708).
- (12) Idem - Provvisioni 1731-1740, f. 173 (parte 29 dicembre 1736).
- (13) Idem - Provvisioni 1752-1768, f. 233 (parte 26 settembre 1759).
- (14) J. A. CENEDELLA, op. cit., libro XXXI.
- (15) *Volumina iura producta*, ecc., vol. II, foglio 282. Mss. C. 150.
- (16) ODORICI, *Storia di Brescia*, vol. III, pag. 112; *Storia di Brescia*, vol. I, p. 446; BRAVO, *Istorie Bresciane*, vol. II, p. 131; BETTONI, *Storia della Riviera di Salò*, vol. I, pp. 154-155.
- Altre località reclamano l'onore di aver dato asilo alla bella e sventurata regina, come: Mantova, l'isola del Garda, Campione del Garda. Il Cenedella (libro IV) porta altra versione della leggenda dove sostiene che la regina si rifugiò invece nel vicino stagno di Lavagnone.
- (17) O. ROSSI, *Storia di Brescia*, mss. Queriniana B VI, 27; ODORICI, op. cit., vol. III, p. 278.
- Il testo riportato da Odorici è il seguente:
- ADELAIDA QUONDAM DOMNI HLOTARII / REGIS UXOR
HIC APUD DOMUM IOSEPH / ... EPISCOPUM BRIXIANUM
PER MENSEM / INTEGNUM COMMORAVIT PROPTER
PER / SECUTIONEM BERENGARII ... ANNO MDDDDV
- (18) BRAVO, *Istorie Bresciane*, vol. II, p. 232.
- XII. KAL. MAII
CAPTA EST ADELAIDIS IMPERATRIX
CUMIS A BERENGARIO REGE
XIII KAL SEPTEMBER
- (19) BIANCOLINI, *Storia delle chiese della diocesi di Verona*, libro V, pp. 202-219.
- (20) E. CAPRIOLO, *Storia di Brescia*, libro VI, p. 115; ODORICI, op. cit., vol. V, p. 385.
- (21) J. A. CENEDELLA, op. cit., libro VI.

- (22) A. PAROLINO, op. cit., pag. 35.
- (23) A. PAROLINO, op. cit., pp. 60-61.
- (24) J. A. CENEDELLA, op. cit., libro X.
- (25) J. A. CENEDELLA, op. cit., libro XXIV.
- (26) J. A. CENEDELLA, op. cit., libro XV.
- (27) BIANCOLINI, op. cit., libro IV, pag. 391-399.
- (28) O. TESSADRI, *Memorie*, Mss., presso biblioteca dr. Gianfranco Papa in Lonato, libro II, f. 21.
- (29) Archivio Vescovile di Verona, "Libro visite pastorali vescovo Gilbert 1530", f. 38-39.

I Santuari bresciani

a cura di ANTONIO FAPPANI

LA CITTA' - LA VAL TROMPIA - LA VAL SABBIA

LA RIVIERA DEL GARDA (con illustrazioni)

COMUNICAZIONI E NOTE

IL CLARIO (1) E LA RESIDENZA DEI VESCOVI

Il più famoso dei vescovi bresciani del '500, che ressero una diocesi fuori di Brescia, è certamente, con Muzio Calini, Isidoro (2) Clario (Taddeo Cucchi), conosciuto dal nome della città che gli diede i natali nel 1495.

La sua attività di studioso, di erudito e di scrittore è quasi miracolosa, senza dire che condusse a Foligno da vescovo una vita santa, riflesso della quale è la lettera che indirizzò ai colleghi, che trascorrevano il tempo a Roma in ozi parassitari, lontani dai loro greggi.

Il Clario richiama così uno dei punti principali della riforma, alla quale egli attese, perché ci credeva e anticipava i motivi che fecero sorgere al Concilio la crisi della residenza, che ne mise in forse e ne arenò a lungo i lavori (3).

Egli introduce il suo ragionamento, affermando che non avrebbe scritto, se i costumi del clero alla mutazione dei quali era legata ogni speranza di rinnovamento, non si fossero indirizzati sulla via giusta.

Ricorda di aver già scritto al collegio dei cardinali sull'elezione del papa (4) e pensa che le stesse osservazioni siano dai vescovi, che non si trovano in regola coi sacri canoni, accolte, almeno con rispetto, per le sue intenzioni candide e sincere.

Il suo dire incomincia da quell'unica fonte della grazia, dalla quale i pastori traggono la ragione di esistere e cioè di essere guida dei loro popoli.

La presenza poi di un esagerato numero di vescovi a Roma era di danno alla reputazione di papa Giulio III, come se egli fosse stato impari alla missione, affidatagli da Dio, di reggere il pontificato.

In tal modo si capovolgevano i termini del problema. Dovevano i vescovi governare il papa o non piuttosto essere lui la loro guida?

Non nega il Clario che il papa debba essere assistito da altri vescovi, ma proprio per questa mansione erano stati istituiti dalla Chiesa i cardinali suburbicari con la pienezza del sacerdozio. Questi, risiedendo vicino alla Sede Apostolica, erano in grado di adempiere ai due compiti: coadiuvare il papa e attendere al governo delle loro diocesi, quasi concatenate con la città eterna.

Poichè provvidenzialmente si era in questo modo venuto incontro alle necessità del governo centrale, qual ragione c'era che tanti colleghi « relictis suis episcopatibus » se la spassassero tranquillamente e perpetuamente a Roma?

In proposito il Clario aveva già compiuto un'indagine, ascoltando molti degli interessati (5) e ne aveva tratto la conclusione che solo alcuni avrebbero potuto essere scusati, mentre i rimanenti erano da condannare e la loro eterna salvezza in pericolo, per aver temerariamente trasgredito il fondamento della vocazione.

Quale ragione avevano di trattenersi a Roma se non quella di fare i loro comodi e di godere di illeciti benefici?

Erano poi essi sicuri che le loro ragioni sarebbero state accette da Cristo, al cui giudizio dovevano, magari entro pochi giorni, comparire?

Il Clario immagina che Egli domandi: « Perché, avendo abbandonato le anime a voi affidate, vi siete trattenuti a Roma? ».

La maggior parte egli suppone che avrebbe risposto che l'avevano fatto per giovare alla Chiesa, pensando che tale spiegazione sarebbe stata ritenuta la "corazza" per le loro coscienze. L'obbiezione del giudice supremo sarebbe stata che la Chiesa non avrebbe mai forzato un vescovo che avesse deciso di stare alla sua cura, a fare altrimenti.

D'altra parte se alcuni sommi pontefici avessero usato soverchia indulgenza oltre i limiti consentiti dagli usi, avrebbero dovuto risponderne senza possibilità di scampare la giusta pena.

Non sarebbe mancato chi avrebbe sostenuto di non risiedere perché il suo ufficio lo esercitava per mezzo di delegati e anche perché molte volte non mancavano dei potenti che ostacolavano la funzione dei pastori.

Ma erano passati i tempi nei quali i vescovi ponevano a rischio la vita per servire i loro popoli, eppure non li abbandonavano: le difficoltà attuali in confronto delle antiche erano giuochi da bambini e Cristo aveva già tacciati come mercenari i pastori che fuggivano alla vista del lupo e cioè del pericolo.

Il Clario sa poi di aver udito alcuni colleghi affermare che non avevano nessun ritegno ad abbandonare la residenza, perché i loro sostituti: suffraganeo o vicario, erano adatti al bisogno.

In ogni caso anche costoro non erano in regola perché di certo non assegnavano a chi sopportava in vece loro il bene e il male l'intero stipendio, ma in genere se ne trattenevano la metà.

E questo non era affatto giusto, perché gli introiti sono dati ai vescovi per un congruo sostentamento e non perché vengano dissipati ad arbitrio del titolare.

Il Clario conclude con l'affermazione che è stato mosso a scrivere solo dall'affetto e spera che le sue parole siano accolte senza risentimento.

Il documento non è datato, ma poichè l'autore era già vescovo e parla di Giulio III vivente, esso non può essere anteriore alla data di elezione del papa e posteriore a quella della sua morte (7-2-1550 - 23-3-1555), mentre il Clario lasciò i vivi cinque giorni prima (18-3-1555): un termine più stretto è nell'ipotesi della nota 9.

Dalla lettura della lettera si trae intanto per prima constatazione che non è possibile, purtroppo, conoscere le idee del Clario sulla elezione del papa, perché del memoriale al Collegio dei cardinali non si trova traccia.

Comunque da questa esortazione si deduce l'alto concetto che egli aveva della missione episcopale, anche se, peraltro, non trapelano le sue idee sul diritto della residenza, divino o ecclesiastico.

Si è però indotti a credere che egli si sarebbe schierato coi fautori dell'*ius divinum* per la rigorosa impostazione del problema, nel quale coinvolge strettamente la responsabilità del pontefice.

Del resto egli non mostra alcuna tenerezza verso le debolezze di papa Del Monte, ammesse e condannate implicitamente.

A conferma dell'opinione del Clario, oltre a questo documento inedito, si riporta quanto ebbe a affermare in un'altra opera: « Quid futuri sint episcopi illi, qui ab officio residendi in sua civitate plurium abhorrent, ut nulli fere per totam Italiam, ut ceteras provincias si-lean in sua dioecesi degere reperiantur? » (6).

La situazione era così scandalosa che se il Concilio non avesse ottenuto altro nella sua pur lunga durata che obbligare i vescovi alla residenza, avrebbe già giustificato la sua necessità.

Il Clario tradusse in pratica le sue esortazioni, perché fu uno dei vescovi più attivi non solo nell'osservare la residenza, ma anche nel promuovere sagge riforme, riguardanti, tra l'altro, gli studi, come fanno fede le quattro *Constitutions* da lui promulgate (1547, 1548, 1549, 1550).

Dimostrò quindi che la dottrina e la sapienza sono la migliore preparazione al governo dei popoli.

Il Clario aveva già avuto responsabilità primarie nella Congregazione benedettina cassinese, nella quale entrò il 24-6-1517 in S. Gio-

vanni di Parma: fu abate di S. Giacomo di Pontida e di S. Maria di Cesena e come tale partecipò attivamente al Concilio nel 1546, distinguendosi nelle dispute sull'autorità dei testi e delle versioni della Bibbia. Il Concilio accolse l'idea che nessuna traduzione della Scrittura era equivalente al testo originale, ma che la traduzione di S. Gerolamo doveva essere preferita, perché eseguita sull'originale: così la Vulgata fu dichiarata autentica.

L'opera fondamentale del Clario « Vulgata editio novi et veteris Testamenti, ecc. », Venetiis 1541 - 42, giudicata variamente, fu anche aspramente criticata per la dipendenza da Sebastiano Münster e venne posta all'indice per la prefazione e i prolegomena. Fu riabilitata nella seconda e terza edizione postume, che apparvero a Venezia (1557-64) senza i *prolegomena* e corrette in molti punti (7).

Non impari al suo confratello Luciano degli Ottoni (8) intervenne al Concilio particolarmente con la *Sententia de imputatione iustitiae et certitudine gratiae*.

La figura del Clario risplende tra quelle che onorano la Chiesa nel '500 ed è degna di perenne ricordo, avendo dato un personale notevole contributo all'avviamento della riforma cattolica.

ISIDORI CLARII EPISCOPI FULGINATIS
EPISTOLA AL REVERENDISSIMOS EPISCOPOS
QUI ROMAE DEGUNT

A.S.V., *Misc. Arn.* t. 80, ff. 2412-343 v.

Si exploratum mihi esset, ea quae multos iam menses fuerunt permulgata (9) de instaurandis ecclesiae Christi et cleri in primis, qui eiusdem ecclesiae pars esse debet honestissima, collapsis moribus, esse brevi absolvenda; non fuisset necessarium haec scribere, quae hac epistola ad vos, reverendissimi episcopi, mittere decrevi. Verum quia incertus fere est, maximis praesertim in causis, rerum eventus, iudicavi scribendum omnino esse, quae scribendi provincia erit (10) fortasse temeraria. Sed cum recorder quam candido animo superioribus annis accepta fuerint ab augustissimo cardinalium senatu ea quae illis de creando pontifice maximo scripsi, sperandum mihi est, eodem cum candore ista quoque a vobis accipienda, quando ad eundem scopum spectant, id est, ad communem omnium inter quos et vos estis, utilitatem.

Verum unde dicendi faciendum aptius initium est, quam ab eo cuius unius gratia haec scribere aggressus sum? Nempe a vobis ipsis, quos optarim tandem aliquando meminisse, vos esse pastores atque ob hanc unam causam creatos episcopos, ut creditorum vobis gregum curam susciperetis, quod si ita est, quid istic obsecro tam ingens episcoporum numerus facit! Perinde quasi Iulius Pontifex Maximus (11) cui totius christiani orbis credita est cura non possit suam urbem sine omnium episcoporum in ea facto conventu regere?

Nonne hoc est tanti pontifici erogare auctoritati, qui, cum solus prospicere vobis omnibus debeat, contra egere omnium vestrum auxilio videatur! Et quidem non ignoro sanctissima illa sedes iam olim episcoporum usam esse consiliis, sed eorum definitus est numerus, ut adhuc tituli supersit eorum, qui episcopi cardinales appellantur, qui quam sapienter ac circumspecte ab ipsa apostolica sede fuerint instituti, vel ex eo uno liquet, quod eorum episcopatus ita urbi Romae sint proximi, ut sine ullo sic gregi detrimento, quisque eorum, quoties fuerit opus summi pontificis voluntati et commodis queat inservire. Quae cum ita se habeant, quam habebunt excusationem ii, qui praeter illum numerum in urbe Roma, relictis suis episcopatibus, perpetuo degunt?

Scio ego atque adeo a multis ex vobis interdum audivi rationes, quae vobis quidem videntur fortes et graves, sed non satis tutum est (si aeterna vobis salus est curae) eas dumtaxat in medium afferre rationes, quae veri quandam habeant quidem similitudinem, quae tamen quodentiorum aures minime implent, nisi praetera detis operam ut eae rationes servatoris Christi iudicio, ante cuius tribunal paucos post dies sumus statuendi, comprobentur. Fingamus ergo, non me, sed illum esse, qui ista nos roget: cur scilicet, neglectis gregibus, qui curandi in primis a nobis fuerant, in urbe Roma potius libuerit immorari! Si quis hanc efferat excusationem quam plerique omnes ut fortissimam tuendae conscientiae suae loriceam induunt, quod ibi apostolicae sedis commodis atque utilitati serviant responderentur; apostolicam sedem tot iam ante seculis decrevisse, qui essent episcopi, qui hoc officio fungi deberent, neque summos pontifices, qui pro tempore illi sedi praesunt vim umquam fuisse allaturos ei, qui in suo episcopatu residere decrevisset. Quod si pontifices aliqui hac in parte nonnullis indulserint, illam indulgentiam venia apud Christum carituram, qui legitimos Romanae Sedis usus, non abusum consueverint approbare.

Dicet alius se a suo abesse episcopatu, propterea quod per alios stet quo minus suo fungi officio valeat, et esse potentiores qui facta episcoporum omnia impediunt, iis obiciuntur et tempora quibus ob persecutorum impiam feritatem, vivere episcopis non licebat, qui in quotidianis mortibus versantes, suos tamen greges numquam deserere patiebantur, cum quibus malis si ea conferantur quae nunc veluti maxima pro excusatione afferimus, ista omnia puerorum lusus videbuntur.

Et profecto si mercenarii a Christo vocantur pastores (12), ii qui vident lupum (quo nomine accipi debet supremum quodque periculum) venientem et fugiunt, cogitet unusquisque nostrum sua fata et iudicet, quo nomine sint appellandi, qui eas causas relinquendi gregis sui sibi praetextunt, quas iidem ipsi, qui eas afferunt, teste ipsorum conscientia, intellegunt esse levissimas, cum gravissima quaeque pro tuendo Christi grege sint perferenda. Alios audivi olim ego in celeberrimo Tridentino concilio (13), in magno patrum conventu dixisse, nullo se teneri scrupulo, si longius abesse a sua diocesi velint, cum ibi vel vicarium, vel suffraganeum habeant, qui nihilo minus atque adeo plus, quam ipsi munere episcopi fungi sit idoneus. Hac in re primum nescio an rationem hanc ante iudicem Christum proferre sint ausuri, verum si hoc fecerint opinor eiusmodi aut certe non admodum dissimilibus verbis esse illis respondendum.

Si habuisset (dicet) mille aut duorum vel trium millium gregem ovium, quaesivisses pro numero ovium idoneum pastorem, cui etiam pro meritis dignum

assignaretur stipendium, dentur huic ergo centum aurei nummi, post paulo hic pastor alium invenit, nihilo se inferiorem ad curam ovium; huic dat quinquaginta nummos aureos, ut totam gregis curam accipiat, reliquos quinquaginta in privatos usus convertit.

Quid tu hoc homine faceres, qui tu pecunia suo arbitrio dum nulla in re tibi prodesset, abuteretur! Si diceret gregem tuum non minus ab eo curari quam a se fuisset, responderes, totum centum aureorum numerum deberi illi qui estum et gelum ferens curae gregis invigilaret, aut certe illos quinquaginta reliquos domino esse restituendos, quo enim iure meam pecuniam tibi gratis vendicas? Haec faceres (iudex dicit) in gregis ovium negotio et in meo grege curando non intelligis multo hoc magis praestandum ut, si is quem tibi suffecisti, nihilo te inferior esset virtute et meritis atque interdum maior, fructus illi omnes relinqueres, qui hanc praecipue ob causam assignati ecclesiis sunt, ut qui ecclesiae serviunt, habent unde pascantur, non ut temere et pro voluntatis arbitrio dissipentur. Non saltem nos docuerunt apes, quae fucos propterea quod ignavum est pecus et eos a presepibus arcent! Haec multo fortiora et graviora tunc proponerentur et nostrarum cogitationum somnia veris rationibus refutabuntur, quibus fateri cogemur oportuisse nos, vel episcopatu decedere, vel episcopi perpetuo fungi munere, si enim ii, qui noctes et dies eandem semper incudem tundunt, et una illis est cogitatio sui gregis cura, se tandem tanto negotio impares fateri ipsa experientia coguntur, quantum illis est metuendum, qui toto tempore aut maxima eius parte a gregibus suis absunt, quorum voces suae oves agnoscere non possunt, quam neque audierunt!

Cum vero praecipuum episcopi munus sit pascere non exemplo solum, verum etiam verbo, quo pacto implere hoc officium possumus, quicumque, relicta nostra dioecesi, per alias urbes vagamur, non subit unquam animum, quanti servator Christus hoc fieri a nobis voluerit qui cum id ipsum Petro mandaret, non contestus semel dixisse, ut suos agnos pascere (14), tertio eandem repetere non recusaverit!

Quid illa voluit repetitio aliud quam ut bene penitus pastores hoc affigerent animo et toti in hanc provinciam incuberent? Cum vero videam rem tantam passim negligi et pro nihilo putari, vereor ne dati simus in reprobam mentem, qui gravissimos apertissimosque errores non intelligamus.

Plura multa supererant quae dicerem, sed dum copito quibus ista scribam, video satis haec esse posse ad declarandum animi mei erga vos studium, dum cupio vos aeternum illum ignem evadere, quem si Dominus interminat iis, qui corporeo alimento pascere egenos neglexerint, multos certe magis in illum eos mittet, qui esurientes animas, quae longo intervallo corporibus dignitate antecellunt, spirituali cibo pascere contempserunt, ut mittam interea fieri facile posse, ut Deus post longam patientiam, iustam in hac ipsa vita exerceat ultionem.

Cum ergo haec a me nullam aliam ob causam quam utilitatis in primis vestrae contemplationi dicta sint, spero fore, ut omnia in bonam partem ac fraterna, ut aequum certa est, accipiatis. Valet.

ALBERTO MARANI

NOTE

- (1) Bibliografia: CT (*Collectio Tridentina*), I, 207, n. 1 (breve biografia); F. UGHELLI, *Italia Sacra*, I, Venetiis 1717, cc. 712 s.; E. DUPIN, *Nouvelle Bibliothèque des auteurs ecclésiastiques*, XVI, Utrecht 1730, 18 s.; J.P. NICÉRON, *Mémoires pour servir à l'histoire des hommes illustres*, XXXIV, Paris 1836, 107 s.; G. TIRABOSCHI, *Storia della letteratura italiana*, VII, I, II, Milano 1824, 504, s.; G.J. GUSSAGO, *Biblioteca Clarense*, II, Chiari 1822, I, s. (è la più completa); M. ARMELLINI, *Bibliotheca Benedictino-Casinensis*, II, Assisi 1782, 49 s.; III, *ibid.*, 1735, 64; L. COZZANDO, *Libreria bresciana. Nuovamente aperta*, Brescia 1694, 149; (J. FRANÇOIS), *Bibliothèque Générale des écrivains de l'Ordre de S. Benoit...*, Bouillon 1777, 204; G. GHILINI, *Teatro d'huomini letterati*, I, Venezia 1647, 142; L. JACOBILLI, *Bibliotheca Umbriae, sive de scriptoribus provinciae Umbriae*, Fulginiae 1658, 314; V. PERONI, *Biblioteca Bresciana*, I, Brescia 1816, 305; F. LAUCHERT, *Der italienische Benedictiner Isidorus Clarius und seine Schrift für den religiösen Frieden*, "Studien und Mitteilungen zur Geschichte der Benedictiner-Ordens", 29 (1908), 611-618; IDEM, *Die Italianischen literarische Gegner Luthers*, Freiburg i. B., 1912, 443-451; H. HURTER, *Nomenclator literarius*, II, Oeniponte 1906, 1479 s.; F.H. REUSCH, *der Index*, I, Bonn 1833, 266.
- (2) Isidoro è il nome che assunse in religione.
- (3) Vedi H. JEDIN, *Krisis und Wendepunkt der Trienter Konzil (1562-63)*, Würzburg 1941.
- (4) Di questo scritto non esiste traccia. Deve essere però del 1536-37 quando il Clario fu chiamato a Roma da Gregorio Cortese, abate benedettino di S. Gregorio di Venezia, poi cardinale di Paolo III nel 1542 (EUBEL III, 28) e collaborò col Contarini e gli altri prelati che stilarono il *Consilium de emendanda Ecclesia*. Per le relazioni col Contarini, vedi F. DRITTECH, *Regesten und Briefen des Cardinals Gasparo Contarini*, Braunberg 1881, 99, 102, 277.
- (5) Il Clario riferisce di averli uditi durante la sua partecipazione al Concilio. Sulla quale oltre a *supra*, n. 1, vedi CT I, 613; IV, 562; X, 552, n. 4; XII, 715-722.
- (6) Vedi CT XII, 743.
- (7) Le altre opere sono: *Ad eos, qui a communi Ecclesiae sententia discessere, adhortatio ad concordiam*, Mediolani 1540, poi a Parigi senza l'indicazione dell'anno. Questo lavoro risale al 1536-37 e sarebbe stato pubblicato prima se il Cocleo non l'avesse trovato opportuno, perchè sarebbe stato interpretato troppo favorevolmente dai protestanti. LAUCHERT, *Der italienische...*, 613, n. 2; *De modo divitiis adhibendo homini Christiano ad cives Brixianos salutaris oratio*, Mediolani 1540; *In cantica canticorum Scholia ex arcanis Hebraeorum eruta*, Venetiis 1544; *Orationes quatuor habitae in Concilio Tridentino*, 1, *de iustificatione hominis*; 2, *de imputatione iustitiae et certitudine gratiae*; 3 e 4, *de gloria*, Venetiis 1548; *In Evangelium Lucae Orationes 54*, Venetiis 1565; *Super missus est, h.e. in cap. I Lucae et super canticum Magnificat, Orationes variae de Beata Virgine*, Venetiis 1565; *In sermonem Domini in monte habitum secundum Matthaeum, Orationes 69 ad populum*, Venetiis, 1565 e 1567; *Orationum extraordinarium*, I e Venetiis 1567 e 1577: scelta di lettere a Modena nel 1705: *Isidoro Clarii ex Monacho Parmensis Monasterii Episcopi Fulginatis Epistolae ad amicos, quas Ill.mo ac R.mo D.D. Josepho Olgiato Parmensi Episcopo Comiti et c.ex autographo descriptas D. Maurus Piazzius Abbas eiusdem Monasterii et Monachi D.D. Accedunt duo opuscula alias seorsim edita, De modo Divitiis adhibendo, ad eos, qui a communi Ecclesiae sententia discessere. Adhortatio ad concordiam*. Mutinae MDCCV. Typis Antonii Capponi. Episc. (XVI e 286 pp. e un ritratto dell'a.).

Per i manoscritti vedi O.P. KRISTELLER, *Iter Italicum...*, I, II, London-Leiden 1963-1967, *ad indicem*.

- (8) Luciano degli Ottoni, O.S.B., abate di Pomposa. Vedi il voto suo del 23 e 24 nov. 1546 in CT V, 659, invece quello del Clario, pubblicato anche da J. HEFNER, *Voten von Trienter Konzil*, Würzburg 1912, 22-23 e in CT XII, 715-722, non venne pronunciato nella Congregazione Generale, ma solo preparato. Luciano, come antiscolastico si fece molti nemici. Scrisse *Annotationes in divi Joannis Chrysostomi in apostoli Pauli ep. ad Romanos commentaria*, Brixiae 1538, che furono poste all'indice. REUSCH, *der Index...*, 400. Cfr. CT I, 206, n. 8; ARMELLINI, *Biblioteca...* II, 78. Fu invece molto lodato dal Sadoletto, dal Contarini e dal Giberti, nonché da Crisostomo Calvini, abate benedettino di Meleda e poi arcivescovo di Ragusa. Il Massarelli ricorda un suo dialogo *de libero arbitrio*. CT I, 215. Sul Calvini, che col Clario e il Luciano rappresentarono i benedettini al Concilio di Paolo III, vedi la succinta biografia in CT I, 207, n. 1 e ARMELLINI, *Biblioteca...*, I, 117-119.
- (9) Forse si riferisce al decreto di riforma pubblicato nel Concilio di Giulio III l'11 ottobre 1551: CT VII, 204-207. Allora la lettera sarebbe, tenuto conto del *multos iam menses*, databile dalla metà o verso la fine del 1552.
- (10) *Provincia negotium*. FORCELLINI III, 944.
- (11) Giulio III.
- (12) *Joann.* 10, 12 e 13.
- (13) Il Clario partecipò da abate al Concilio di Paolo III e non a quello di Giulio III, quando era già vescovo.
- (14) *Joann.* 21, 15-16.

LA RICOGNIZIONE DELLE RELIQUIE DI S. URSICINO VESCOVO DI BRESCIA

Nel mese di luglio 1778, i Padri Minori Osservanti di S. Francesco fecero nella loro chiesa di S. Giuseppe la ricognizione delle Reliquie di S. Ursicino, ricollocandole poi nella cripta restaurata sotto l'altare maggiore. Le solenni cerimonie della ricognizione le troviamo descritte a pp. 239-246 del "Compendio della Storia di Brescia", di Andrea Costa, che ebbe la ventura di seguirle da vicino, e la bontà di tramandarle con abbondanza di particolari, e notizie utili a completare con la descrizione della cripta la bella monografia pubblicata del Prof. Don Andrea Dorosini nel 1961 sulla chiesa e il convento di S. Giuseppe.

Riportiamo pertanto la relazione, modificando, per ovvie ragioni, solo in parte l'ortografia e la punteggiatura, e tralasciando le brevi note biografiche (tuttora incerte) sulla vita del vescovo Ursicino, con la serie dei primi dieci vescovi bresciani, che il Costa riportò dal Faino. Ricordiamo invece che l'avvenimento, seguito con entusiasmo e devozione dal popolo, non mancò di componimenti poetici, fra i quali un'ode saffica in latino che, per esortazione del vescovo Nani, fu data alle stampe.

*

* *

Venerdì 17 luglio 1778 all'ora 21 da S.E. Rev. Mons. Giovanni Nani, Vescovo di questa città, in compagnia dell'Ill.mi e Rev.mi Sigg. Don Ferdinando Galante, Canonico Arcidiacono, e Don Francesco Arici, Canonico suoi Visitatori, e coll'intervento degli Ill.mi Sigg. Giuliano Montini Ab.te, Sig. Francesco Longhi, Luigi Soldi deputati, e Sig. Giuseppe Ferraroli sindaco. Tutti sti personaggi si portarono alla chiesa di S. Giuseppe da RR.PP. Francescani Osservanti per fare la revisione del Corpo di S. Ursicino vescovo di questa città, il di cui Corpo si venera nella chiesa suddetta sotto la Mensa dell'Altare di S. Rocco, sotto l'Altare Maggiore.

Fu fatta pure tal visita alla presenza de suddetti ragguardevoli personaggi, ed uniti a questi fuvvi anche li seguenti, cioè li Sigg. Cancelliere e Fiscale fratelli Bonomi, e dal Rev. Sig. Don Bartolomeo Costansini Nostro Episcopale, quale ha stipulato e pubblicato l'istrumento di revisione di detto S. Corpo.

Levata che fu dall'Altare la Cassa, processionalmente fu portata da due Sacerdoti, cioè dal Padre Ermenegildo Rubini e dal Padre Giampietro ambi da Brescia, con l'accompagnamento di tutti i Religiosi del Convento, S.E. Rev.ma nostro Vescovo e li suddetti Rev.mi Sigg. Canonici, con li Nobb. Signori Pubblici tutti con le loro candele accese, con l'accompagnamento di otto Servitori con le loro torcie accese, cioè quattro del Corpo Pubblico della Città e quattro da S.E. Rev.ma quali facevano spalliera al S. Deposito.

Tutti processionalmente uscirono di Chiesa ed entrarono nel Convento di detti Religiosi. Salirono le scale e andarono nel dormitorio, ch'esiste a tramontana. In fondo al medesimo vi è una cella, e colà deposero la detta Cassa, cantando per la via salmi, inni, e il Te Deum in fine. Poggiata ch'ebbero la predetta sopra una tavola l'aprirono alla presenza de sunnominati, ed anche di due Scrugici, cioè li Sigg. Pietro Chiari e Antonio Alghisi, acciò questi diligentemente esaminassero se v'era tutto il Corpo, e ad uno ad uno levarono dalla detta Cassa li ossi, e li misero sopra d'un'altra tavola; poi fecero la divisione di tutti li membri del medesimo per vedere se v'era tutto e s'era mancante. Ciò che hanno rilevato è che mancano pochi pezzi, e questi stati dati uno a S. Giovanni Evangelista, uno a S. Clemente, ed uno alla Terra degli Orzinuovi.

La operazione durò sino le 24 ore, poi si chiusero la stanza, e fu sigillata con cera Spagna col sigillo episcopale, e se n'andarono tutti alle proprie case.

Martedì mattina delli 21 detto S.E. Rev.ma con le sopraccennate persone all'ore 9 ascoltarono la Messa in S. Giuseppe poi andarono nuovamente ad aprire la stanza per terminare il già incominciato.

Data l'ultima mano all'operazione, i sopraccennati Professori trovarono esservi di più una gamba, con altri ossi di più del detto S. Corpo.

Poi ritrovarono a parte altre Reliquie d'altri Santi, con le loro autentiche che sono cioè de Santi Nazaro e Celso martiri, ed una Reliquia di S. Lorenzo martire, unito anco un carbone in cui fu arrostito il detto S. Corpo, con l'autentica.

Compito ogni cosa, replicarono i sigilli come sopra, e starà sigillata la stanza fin tanto che sarà terminato l'Altare, che poi si riponerà nell'urna l'ossa di detto S. Ursicino.

QUESTIONE INSORTA PER S. URSICINO VESCOVO

Essendo in convento Andrea Costa scrittore delli RR.PP. Osservanti Francescani di S. Giuseppe nel tempo, che si faceva la revisione del Corpo di detto Santo, fu da medesimi esposto il seguente problema.

Nel giorno mercoledì 18 mese ed anno corrente, Loro insistevano esser S. Ursicino il sesto nostro Vescovo dando fermamente questi l'opposizione del libro intitolato *Ecclesia Sacra Brixiana* del Rev. P. Giangirolamo Gradenigo Nob. Ven. e Chiariss. Regolare Teatino, ed ora Arcivescovo di Udine, quale ha descritto la serie di tutti i Vescovi di questa città fino al tempo di S.E. Cardinale Giovanni Molino nostro Vescovo, ed è stato stampato nel presente secolo.

Il suddetto Costa avversario s'oppose a tal questione, dicendo esser questo l'ottavo come espressamente scrive il Martirologio Bresciano del Rev. Sig. Don Bernardino Faino scrittore dottissimo, e anteriore al sunnominato Rev. P. Gradenigo, quale ha epilogato la serie tutta de nostri Vescovi fino al suo tempo, cioè

dell'anno 1658; come anche di tutti li nostri Santi Bresciani, e che la Chiesa nostra lo conserva e tiene per cronista veridico, e vien anche confermato da altri scrittori dottissimi, che hanno scritto in tal proposito.

Tal proposizione restò indecisa, non avendo ritrovato fondamenti maggiori, che convalidano tal verità, né per l'una né per l'altra parte: talmentecchè ambi Questionanti rimasero in silenzio, ma nella loro opinione terminarono il presente problema.

Impertanto fu demolito l'Altare vecchio di detta Capella ove giacevano li Sacri Ossi di esso Santo, e ne fu edificato uno nuovo di marmo finissimo, con la Custodia del SS. Sacramento, come presentemente si vede; e nell'interno della mensa fu fatta la nicchia per ponervi S. Ursicino. Poi di nuovo sono state dipinte le pareti e gli archi del medesimo luogo dai celebri Professori, cioè dal Sr. Pietro Ferrari pittore d'architettura, e ornato, e le figure e la gloria del Sr. Santo Cattaneo figurista da Salò, quale ha dipinto S. Rocco titolare della Capella, e S. Ursicino, ed anco è stato nuovamente rifatto il pavimento medesimo, e fatti fare li suoi banchi di noce, e il tutto eseguito in pulita foggia. Per le Sante Feste di Natale di Nostro Signore fu ogni cosa terminata, e vi si celebrò Messa, ed anco ripostovi il SS. Sacramento come tuttora risiede.

ULIMA TRASLAZIONE DI DETTO SANTO FATTA IN S. GIUSEPPE

Passato un anno e giorni dodici fu determinato il trasporto di S. Ursicino. Finalmente giovedì mattina 29 luglio 1779 all'ore 13 e mezza venne al Convento di S. Giuseppe de RR.PP. Francescani Osservanti S.E. Mons. Giovanni Nani Nob. Ven. e nostro Vescovo. Questo si presentò con la compagnia di due Ill.mi e Rev.mi Sigg. Canonici, cioè Don Ferdinando Galante Arcidiacono, e Don Lodovico Covi Commendator di S. Stefano. Il Rev. Sig. Don Giacomo Pinzoni Dr. Leg. e Vice Canonico; il Rev. Sig. Don Bartolomeo Costantini Nod., e il Rev. Don Giulio Marchetti Cerimoniere, tutti della Curia Episcopale. Inoltre li Sigg. Pubblici dell'Ill.ma Città, cioè li Nobb. Sigg. Pietro Paolo Calini Abate; Vincenzo Calini Conte; Marcantonio Martinengo dell'Aquilone, Conte; e Antonio Brognoli, quali tutti uniti furono anch'essi presenti alla Benedizione, che fece S.E. Rev.ma dell'Urna mobile, che servir dovea per ponervi le S. Reliquie. Dopo tutti uniti andarono alla Cella e riponer li Sacri Ossi di detto S. Vescovo ed altre Reliquie nel predetto Deposito. Tutte le antedette Persone furono pure presenti anco alla pubblicazione dell'istrumento fatto, e pubblicato dal detto Rev. Costantini nell'occasione di questa traslazione. Terminato il già detto, la comitiva tutta, con li Religiosi del Convento, accesero le loro candele, e processionalmente s'incamminarono verso la parte dell'Orologio grande di detto Convento, e colà preparato un Altare ben ornato, per ponervi sopra l'Urna suddetta; poi seguitava il Deposito portato da due frati sacerdoti vestiti di pianeta bianca; inoltre continuava S.E. suddetto con li sunnominati Sigg. Canonici, e seguito dagli Ill.mi Sigg. Deputati, ed anco la Curia Vescovile, tutti colle loro candele, cantando il Magnificat. Giunti in detto luogo posero l'Arca sopra l'Altare, acciò il popolo si portessa colà a pregare il S. Vescovo, e tutta la notte v'erano alcuni Religiosi che continuamente vegliavano a venerare le S. Reliquie. Colà vi permanerono fino la domenica di mattina. Il detto luogo era pulitamente addobbato di damaschi, che sembrava una piccola chiesa.

La domenica mattina, cioè il primo d'agosto dell'anno sudetto, verso l'ore 12 ritornò S.E. Rev.ma con l'accompagnamento di tutti li Ill.mi e Rev.mi Sigg. Canonici della Cattedrale com'anche li Ecc.mi Rappresentanti e Nobb. Signori Pubblici suddetti, con tutt'il rimanente, che componeva la processione. Così si diede principio alla stessa, pel trasporto da farsi in Chiesa di S. Giuseppe. In questa processione precedette le Terziarie Francescane, seguitavano poi i Luoghi Pii d'uomini, e donne; in seguito li Regolari tutti della Città, fuoricchè li Filipini, li Chierici Regolari di S. Gaetano, li Somaschi, e li Carmelitani Scalzi, quali non v'intervennero, ma tutti gli altri andarono alli rispettivi loro luoghi. Tutti li preti della città sotto la Croce comune: li Rev. Sigg. Canonici della Coleggiata de SS. Nazaro e Celso, poi l'Ill.mo e Rev.mo Capitolo della Cattedrale con S.E. Rev.ma vestito pontificalmente, con piviale, che stava di dietro all'Urna d'esso Santo. La medesima era portata da otto frati sacerdoti osservanti. I primi quattro con pianeta di ganzo d'oro, e sono li seguenti, cioè il Rev. P. Isidoro da Casalmoro Guardiano attuale di detto Convento, il Rev. P. Serafino da Brescia Segretario del loro Provinciale, il Rev. Padre Filippo da Brescia, e il Rev. P. Marcello da Brescia. Li secondi erano con pianeta a drappo, e sono il Rev. P. Alberto da Desenzano Vice attuale dello stesso Convento, il P. Antonio da Simonea Guardiano di Gardone di Valeutrompia, il P. Mariano da Gabbiano, e il P. Paolo da Montichiario, quali di quando in quando si mutavano a portare il detto S. Deposito. Vi erano anche quattro Cavalieri, ch'attorniarono l'Arca, li primi due avanti alla stessa erano il Nob. Sig. Vincenzo Averoldi, e il Nob. Sig. Carlo Uggeri, e li secondi, che stavano di dietro alla predetta, erano il N.H. Federico Martinengo delle Balle e il Nob. Sig. Co: Gherardo Martinengo Colleoni, tenendo tutti in mano le loro aste d'argento in figura d'assistenti. Dopo seguitavano gli Ecc.mi Rappresentanti cioè il Sig. Leonardo Dolfin secondo Podestà, e Sig. Carlo Zini Capitano, col seguito de Nobb. Sigg. Pubblici e colla Curia de suddetti Rettori con altre persone nobili tutti colle loro candele, che davano fine alla processione, e tutti facevano bellissimo ornamento e corona alla sopradetta; e per maggiormente decorarla v'era una compagnia de Bombisti vestiti colla loro divisa di gala e le loro armi, e bandiera spiegata, quali custodivano l'Arca di detto S. Ursicino. Poi col suono delle pubbliche campane anche nel tempo della processione.

La strada della processione è stata la seguente. Usciti dalla porta del Convento andarono lungo al Corso degli Orefici fino ad Arco Vecchio, di là voltarono ed andarono verso il Palazzo della Città; giunti alla fontana detta Zanardis, voltarono verso la Piazza Magna, e nell'imboccatura del Corso de Mercanti s'incamminarono lungo al medesimo; questo terminato, voltarono nella Strada di S. Ambrogio fino alli Portici, e così seguitarono li predetti fino nella Piazza Nobile; terminati li surriferiti portici, voltarono nuovamente verso il Corso degli Orefici fino al volto, che porta in Chiesa; colà entrarono dentro, ed andarono in chiesa di S. Giuseppe, così la processione diede fine. Le strade della medesima erano guarnite con vaghe tappezzerie ed ornamenti nobili, che decoravano la funzione.

Entrata in Chiesa tutta la processione, deposero sopra l'Altare l'Urna di esso Santo. Questo fu messo provisionalmente in mezzo alla Chiesa riccamente ornata d'argenteria per celebrare Messa cantata da S.E. Rev.ma accompagnato con

suntuosa musica. Primieramente fu spogliato del piviale, e rivestito con pianeta, poi si diede principio alla Messa, con la presenza de suddetti Ecc.mi Pretori, Ill.mi Sigg. Deputati, ed Ill.mi e Rev.mi Sigg. Canonici della Cattedrale, e vi stettero fino terminata. Il Maestro di Capella fu il Sig. Francesco Cinetti, e vi cantò il celebre professor di musica Sig. Giammaria Rubinelli, oltre tutti gli altri rinomati professori. Terminata la stessa, fu spogliato dai sacri abiti, e tutti andarono alle proprie abitazioni. In detta mattina si celebrò qualche sacrificio al detto Altare, e non si fece altro in quella mattina, che celebrar gran quantità di Messe, che durarono fino dopo mezzo giorno. Il dopo pranzo fece la funzione del Vespro cantato in musica dal Rev. Guardiano del Convento. Terminato, che fu, la sera stessa ritornò per ultimo S.E. Rev.ma in detta Chiesa, e fu presente a poner l'Arca di S.Ursicino nell'altare detto di S. Rocco, sotto l'Ara del medesimo. Cantato l'inno ed altre preci, fu posto nella nicchia del surriferito, e ben chiuso, ed assicurato, in quel giorno terminò tutta la solennità.

Verso l'una di notte nella Piazza Magna furono eretti fuochi artificati; questa macchina fu alquanto piccola, ma seguita benissimo. Tutto il circuito della piazza era illuminato di balconi, com'anche tutto il circuito della processione, che faceva di notte ottimo vedere, e istessamente fu fatta tale illuminazione la vigilia della solennità. Il concorso del popolo, che vi intervenne in queste due sere fu quasi innumerevole, e massime per li fuochi.

La Chiesa poi fu riccamente addobbata tutta di damaschi, ed altre nobili tappezzerie, e mobili, che l'adornavano pulitamente, cioè con quadri e placche attorno alla Chiesa. Alla colonna v'erano i suoi pidestalli, e sopra questi li suoi vasi d'agrumi e fiori verdi, alla metà della colonna le sue pracche illuminate di cera, tra una e l'altra delle colonne v'erano le sue chiochie di cristallo, ed anco all'Altar Maggiore, ogni cosa illuminata di candele di cera, che facevano un bellissimo spettacolo a tutti li astanti.

Il lunedì parimenti si solennizzò ad onore d'esso S. Vescovo, con Messa solenne in musica, e cantata dal Nob. e Rev.mo Sig. Don Vincenzo Carenzoni canonico; così pure il Vespro. Fu anche fatta un'orazione panegirica dal Rev. P. Lettore Agostino da Desenzano dell'Ordine dei Minori Osservanti, ad onore d'esso Santo, e fu grandemente applaudito da tutto l'uditorio, perchè rappresentato con studio ed arte sopraffina.

Il martedì fu celebrata altra funzione ad onore di sette Beati d'esso loro Ordine, cioè il B. Egidio d'Assisi, il B. Pietro da Moliano, il B. Matteo da Girgenti vescovo, il B. Giovanni da Parma, il B. Gabriele Ferretti d'Ancona, il B. Sante d'Urbino, e la S. Agnese d'Assisi; in tal giorno fu celebrata Messa solenne in musica, e cantata dall'Ill.mo e Rev.mo S. Don Corrado Palazzi canonico, così istessamente il Vespro. Fu parimente fatto panegirico dal Rev. P. Lettor Giambattista Bergamasco, e fu esposto con gran applauso di tutta l'udienza, ad esaltazione d'essi Beati. Dopo il Vespro, fu cantato il Te Deum laudamus in ringraziamento al Signore, e in fine si chiuse il sacro Triduo con la Benedizione del SS. Sacramento nella detta ultima sera.

Anco fuori della chiesa avevano tappezzati tutti li muri di quel circuito con bellissimi arazzi di lana, che rappresentavano uomini, donne, case, cielo, acqua, terra ed alberi d'ogni sorte, bestie, fiere ed volatili d'ogni qualità, e tutti face-

vano una bellissima comparsa, e questi gli sono stati dati ad prestito dalle RR.MM. di S. Cosmo. Avevano anco coperto di tele tutto il superiore, al solito delle solennità, come anche le strade tutte componenti la detta processione.

*

* *

L'ingenua credenza del pezzo di carbone sottratto al fuoco che arrostì S. Lorenzo, commisto con le Reliquie di S. Ursicino, nulla toglie alla sincerità della modesta narrazione con la quale il Costa ha descritto, con abbondanza di particolari, un importante avvenimento nella storia della Chiesa bresciana: avvenimento coronato dai lavori di sistemazione del tempio iniziato il 17 luglio 1778 e conclusosi il 29 luglio 1779 con la benedizione delle Reliquie, solennemente riposte l' 1 agosto successivo nella cappella di S. Rocco, dipinto da Sante Cattaneo e da Pietro Ferrari.

UGO VAGLIA

DOCUMENTAZIONE

L'ARTE ORGANARIA IN VAL TROMPIA

CENSIMENTO DEGLI ORGANI DELLA XV ZONA DIOCESANA BASSA VALLE TROMPIA

Con questo gruppo di descrizioni continua il censimento degli Organi della Val Trompia secondo le due Zone Diocesane.

Notevole è l'interesse artistico degli strumenti conservati nella Valle ma, purtroppo, troppe volte lasciati in cattivo stato e, ancor peggio, manomessi abusivamente con risultato quasi sempre più dannoso che benefico. Speriamo che, presa conoscenza, ci si muova verso la conservazione e la rivalutazione dell'invidiabile patrimonio.

Dedico queste prime due Zone, d'accordo con il collaboratore sig. Giuseppe Spataro, a Monsignor Luigi Morstabilini nostro Vescovo, che tanto è sensibile al problema del nostro patrimonio artistico.

M^o GIUSEPPE PAGANI

Ispettore Onorario P.I.

Membro della Commissione per la tutela degli Orgnai artistici della Lombardia presso la Soprintendenza ai Monumenti - Membro della Commissione Diocesana per la Liturgia, Sottosezione Tecnica per gli Organi

Documentazione fotografica: *Giuseppe Spataro.*

GARDONE V.T.: Chiesa Parrocchiale "S. Marco".

Organo a due tastiere privo di indicazioni sull'Autore. Risulta nel Catalogo Antegnati al n. 29 e al Catalogo Tonoli al n. 58.

Dall'Archivio Parrocchiale:

« 1807 Pagato a Bianchi Damiano per assistenza nel mettere il contra organo... ».

« 1852 Cadei ripara l'organo della Parrocchiale ».

« 1877 Riparato da Tonoli Giovanni e fa un mantice nuovo ».

« 1885 Riparato da Tonoli Pietro (nipote di Giovanni) ».

« 1888 Riparato da Tonoli Tito di Giovanni ».

« 1888 Facchetti aiuta Tonoli ».

Una targhetta dell'Armando Maccarinelli ricorda la strutturazione attuale.

Si presenta con una cassa totalmente in legno con qualche decorazione dipinta, di modesto interesse. Di fronte una cantoria simile.

Ubicato nel transetto in cornu Evangelii su cantoria simile alla cassa, ha una facciata disposta a tre cuspidi 7-9-7 più due canne che sono state trasportate all'interno con trasmissione pneumatica. Materiale buono in lega piuttosto solida.

Canna maggiore DO tasto 1 del Principale 8.

Materiale fonico interno: presente secondo la disposizione attuale. Si tratta di materiale sulla metà dell'800 di buona lega e fattura. Introduzione di Violeggianti in zinco 900sco.

Tastiere due incorporate nella cassa con consolle Maccarinelli di 58 tasti in avoriolina DO-LA.

Pedaliera leggermente concava. 27 Pedali con suoni reali.

Somiere Maestro a vento di ottima costruzione. Porta 25 Registri.

Somiere 2° Organo a vento posto in alto leggermente più interno.

Accessori: pedaletti e pistoncini alla moderna.

Apparato trasmissivo meccanico per le tastiere, pneumatico per la pedaliera e i Registri.

Manticeria azionata da elettroventilatore. Presenti pompe a mano.

REGISTRI: plachette a bilico sulla tastiera.

Da sinistra:

Ripieno acuto - Ripieno Grave - Decima V 2 - Duodecima 2 2/3 - Ottava 4 - Principale 8 - Principale 16 (ripete la prima Ottava) - Voce Umana (dal DO 25 - Dulciana 8 - Violino 8 - Flauto 8 - Cornetto a 3 Voci (DO 25) - Ottavino (DO 25) - Tromba 8 - Clarino 16 (DO 25).

1° tasto al Ped. Unione Tastiere.

C. Basso - Basso 8 - Subbasso 16.

Violoncello 8 (Ancia) - Viola Gamba 8 - Celeste 8 - Coro Viole 8 - Bordone 8 - Flautino 4 - Ottava 4 - Decima V 2 - Pienino.

2° tasto al ped. Tremolo.

Ann. Tromba 8 - Ann. Clarino 16 - Ann. Violoncello 8.

Ispezione 1 luglio 1972.

GARDONE V.T.: Chiesa di S. Carlo

Organo ad una tastiera privo di scritte indicanti l'Autore. Collocabile nella seconda metà del '700. Al catalogo Bolognini n. 35 e

dall'Arch. Parr.le Giuseppe Cadei 1785... Cadei ripara 1852 (riguardo alle note tratte dall'Arch. parr.le sono state gentilmente trasmesse dal rev.mo parroco don Borra).

Si presenta con una cassa in legno sporgente 60 cm. circa dalla nicchia. Verniciata a chiazze con cornici, capitelli e decorazioni varie dorate.

Ubicato sulla bussola su cantoria simile alla cassa ha una facciata di ottime canne disposte ad una sola espide 29. Canna maggiore SOL tasto 4 del Principale 8.

Materiale fonico interno: presente secondo la disposizione. Canne di ottima lega e fattura. Qualche ritocco.

Tastiera incorporata nella cassa 50 tasti DO-FA in bosso con conchiglia. 1^a ottava corta. I bassi terminano al SI tasto 20.

Pedaliera: dritta (recente) di 17 pedali con la 1^a ottava normale collegata alla tastiera a note reali. Possiede 12 suoni.

Somiere: a vento di accurata costruzione.

Accessori: Tiratutti e C.L.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Mantice azionata da elettroventilatore. Presenti le carrucole.

REGISTRI: posti a destra in un'unica colonna, manette alla Serassi, cartellini a stampa.

PRINCIPALE BASSO 8

PRINCIPALE SOPRANO 8

OTTAVA

DECIMA QUINTA

DECIMA NONA

VIGESIMA SECONDA

VIGESIMA SESTA

VIGESIMA NONA

Flauto in 12

Cornetta Prima

Cornetta Seconda

Flauto Traverso

Fagotto Basso

Oboe Soprano

Voce Umana

CONTRABASSO 16

Ispezione 23 luglio 1971.

GARDONE V.T.: Basilica S. Maria degli Angeli.

Organo ad una tastiera privo di scritte indicanti l'autore. Smontato in occasione del restauro totale del tempio.

Cassa in legno in parte dispersa.

Canne di facciata in zinco prive di valore artistico.

Canne interne miste. Denunciano le manomissioni subite. Interessanti le canne del Principale 8, Ottava 4, XV, XIX, XXII, XXVI, XXIX e Ottavino pur avendo subito qualche introduzione.

Tastiera: 54 tasti in osso DO-FA.

Pedaliera a leggio DO-RE 15 pedali + 2 accessori.

Somiere a vento di 44 ventilabri e 14 registri. Di fattura 6/700sca.

REGISTRI: posti a destra in 2 colonne, manette alla Serassi, cartellini a stampa.

Flutta Soprani	Feritoia vuota
Violino Basso 8	PRINCIPALE BASSO 8
Violino Soprano 8	PRINCIPALE SOPRANO 8
Tremolo	OTTAVA BASSO 4
Voce Umana	OTTAVA SOPRANO 4
Ottavino Soprani 2	DECIMA QUINTA
Feritoia vuota	DECIMA NONA
Feritoia tappata	RIPIENO
	CONTRABASSI 16

Dall'Arch. parr.le: « ...1806 comperato dalli Frati organo L. 200; montato da Bossi L. 364 ».

Attualmente vi è collocato un organo elettrofono della Ditta Lorenzon Vittorio di Oriago (VE) modello "Vivaldi. Collaudato con concerto l'8 giugno 1972.

Ispezione 23 luglio 1971.

GARDONE V.T.: Chiesa di S. Rocco (sulla Collina).

Organo ad una tastiera del quale non si rileva il nome del costruttore essendo stata asportata la targhetta sul frontalino. Collocabile sulla metà dell'800.

Si presenta con una cassa in legno sporgente 40 cm circa dalla poco profonda nicchia in muratura. Dipinta con cornici, capitelli, e fregi vari dorati. Ai lati due tele coprono le canne del pedale. A sinistra vi è dipinto un angelo musicante, a destra S. Cecilia.

Ubicato sulla bussola su cantoria larga quanto la navata non ha le canne di facciata essendo state trafugate.

Materiale fonico interno: tutto trafugato tranne poche canne metalliche e la basseria in legno.

Tastiera incorporata nella cassa 52 tasti in osso DO-SOL. 1^a ottava corta.

Pedaliera: a leggio di 18 pedali DO-LA. 1^a ottava corta.

Somiere a vento di accurata e robusta fattura. Discretamente conservato.

Accessori soliti.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticeria priva di elettroventilatore.

REGISTRI posti a destra in un'unica fila, manette alla Serassi, cartellini a stampa.

PRINCIPALE 2 BASSO

PRINCIPALE 2 SOPRANO

OTTAVA BASSO

OTTAVA SOPRANO

DECIMA QUINTA

DECIMA NONA

VIGESIMA SECONDA

VIGESIMA SESTA E NONA

? (priva di cartellino)

Dulciana Basso

Flauto Traverso

? (priva di cartellino)

Flauto in 8va Basso

Flauto in 8va Soprano

Voce Umana

Contrabasso 16

Strumento ora smontato e riposto nei pressi di S. Maria degli Angeli. (Smontaggio avvenuto l'8 gennaio 1972).

Ispezione 23 luglio 1971.

GARDONE V.T.: Fr. Inzino, Chiesa Parrocchiale "S. Giorgio".

Organo ad una tastiera privo della targhetta indicante l'Autore. Collocabile nella prima metà dell'800. All'interno "Catenacciatura Inzino" in penna.

Si presenta con una interessante cassa totalmente in legno di maestoso aspetto con statue di angeli musicanti, fregi e decorazioni varie dorate. Dipinta a chiazze. Divisa in 5 scomparti due dei quali ai lati.

Ubicato sulla bussola in cantoria simile alla cassa ha una facciata disposta a 5 cuspidi 7-7-5-7-7 seguenti gli scomparti della cassa. Canne di buona costruzione che probabilmente sono state accorciate. Canna maggiore DO tasto 1 del Principale 8.

Materiale fonico interno: presente secondo la disposizione attuale. Quasi totalmente originale con introduzione di canne in zinco e qual-

che rimaneggiamento nei registri ad ancia. 12 canne di Violeggianti
giacono riposte all'interno della cassa.

Tastiera incorporata nella cassa tasti in avoriolina con frontalino
in osso. DO-LA 58 tasti. I bassi terminano al Si tasto 24.

Pedaliera: dritta recente di 18 pedali DO-FA possiede 12 suoni.
Ultimo accessorio.

Somiere a vento di ottima costruzione, ha 25 registri.

Accessori: Tiratutti e Combinazione Lombarda. 4 Pedaletti.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticeria azionata da elettroventilatore, pompe a mano bloccate.

REGISTRI: posti a destra in 2 colonne, manette alla Serassi,
cartellini a stampa.

Feritoia tappata	PRINCIPALE 16 Bassi
Cornetto 1°	PRINCIPALE 16 Soprani
Cornetto 2°	PRINCIPALE 8 Bassi
Corno Dolce Soprani	PRINCIPALE 8 Soprani
Fagotto Bassi	OTTAVA 4 Bassi
Tromba 8 Soprani	OTTAVA 4 Soprani
Corno Inglese	DUODECIMA
Viola Bassi 4	DECIMAQUINTA (staccata)
Viola Bassi 8	DECIMANONA
Violino Sop. 8	VIGESIMA SECONDA
Flauto Traversiere	VIGESIMA SESTA
Flauto in Ottava (Sop.)	VIGESIMA NONA
Voce Umana	TRIGESIMA TERZA e SESTA
Timballi	DUE di RIPIENO
Terza mano	CONTRABASSO 16
Manetta staccata e spezzata	BASSO Armonico 8

Ispezione 2 settembre 1972.

GARDONE V.T.: Fr. Inzino, Santuario "Ss. Nome di Maria" (in Valle)

Organo ad una tastiera privo della targhetta indicante l'Autore.
E' uno strumento di origine 600sca che ha subito manomissioni nella
disposizione ma conserva un notevole grado di interesse.

Si presenta con una cassa totalmente in legno di affascinante
aspetto. Sulle lesene sono scolpite facce d'angelo e cariatidi laccate.
Dipinta con sculture dorate. Ai lati 2 canne di legno in vista.

Ubicato sulla bussola su cantoria ha la facciata disposta ad una
sola cuspidi, 15 canne antiche non in buono stato. Canna Maggiore
LA tasto 10 Principale 8.

Materiale fonico interno: presente secondo la disposizione attuale.
Si tratta di canne antiche che hanno subito manomissioni a volte pe-

santi. Sono stati introdotti violeggianti in zinco, aggiunti baffi e varie le saldature spessissimo in maniera inabile.

Solo con un accurato restauro si può sperare in una presentazione decente del magnifico strumento.

Tastiera: incorporata nella cassa 54 tasti in osso DO-FA. La prima ottava chiama i 4 tasti dell'ottava superiore. I bassi terminano al Mi tasto 29.

Pedaliera: a leggio 18 pedali, possiede 12 suoni. Ultimo accessorio.

Somiere: a vento di ottima fattura antica. Ha subito delle riparazioni. Ha 16 registri.

ACCESSORI: Tiratutti e C.L.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Mantinceria azionata da elettroventilatore, presenti le pompe a mano.

REGISTRI: posti a destra in una sola colonna, manette alla Serassi (più sottili) cartellini a stampa.

VOCE UMANA

PRINCIPALE di 8

OTTAVA di 4

OTTAVA di 4 (2p)

FLAUTO di 4 S (intero)

VIOLINO (intero)

FLAUTO 8 S (nei bassi chiama il Principale 8)

CONTRABASSI di 16

Ispezione 2 settembre 1972.

GARDONE V.T.: Fr. Magno, Chiesa Parrocchiale "S. Martino Vesc."

Organo ad una tastiera costruito da FELICE CADEI nel 1842, come risulta dal cartellino incollato sul fondo della segreta.

Si presenta con una bella cassa dipinta con decorazioni scolpite e dorate, sporgente circa un mt. dalla nicchia in muratura. Sul frontone tre angeli musicanti. Divisa in tre scomparti.

Ubicato nella navata in cornu Epistolae su cantoria simile alla cassa, ha un facciata disposta a tre cuspidi seguenti gli scomparti della cassa 9-7-9.

Ottime canne ben conservate, canna maggiore Sol tasto 4 del Principale 8.

Materiale Fonico interno: presente secondo la disposizione attuale. Si tratta di canne Cadei che hanno subito l'introduzione di Violeggianti in Zinco (Gamba 8) e qualche asportazione.

Tastiera incorporata nella cassa 54 tasti invertiti DO-LA con prima ottava corta. I bassi terminano al Re diesis tasto 24.

Pedaliera a leggio di 19 pedali DO-FA, prima ottava corta. Possiede 8 suoni. Ultimi due pedali accessori.

Somiere a vento di accurata fattura, porta 20 Registri.

Accessori: Tiratutti e C.L., un pedaletto.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

Manticeria azionata da elettroventilatore, presenti le pompe a mano.

REGISTRI: posti a destra in un'unica colonna, manette alla Serassi, cartellini a stampa.

PRINCIPALE 8p Bassi

PRINCIPALE 8p Soprani

OTTAVA 4p Bassi

OTTAVA 4p Soprani

QUINTA DECIMA 2p

DECIMANONA

VIGESIMASECONDA

VIGESIMASESTA

VIGESIMANONA

DUE di RIPIENO (non suonano)

Tromba 8p Bassi

Tromba 8p Soprani

Ottavino

Gamba 8p Soprani

Flauto 8p Soprani

Cornetto Soprani

Cornetto Soprani (privo di manetta)

Flauto 4p Bassi e Soprani

Voce Umana

Manetta staccata con cartellino muto

Fuori tavola una feritoia priva di manetta

Ispezione 2 settembre 1972.

LODRINO: Chiesa Parr.le "S. Vigilio Vesc."

Organo ad una tastiera costruito da Porro Diego e comp. 1897 n. 17. Si presenta con una cassa in legno verniciata a chiazze con cornici, capitelli e fregi vari dorati. Un tendaggio ligneo segue la facciata.

Ubicato in presbiterio cornu epistolae, su cantoria simile alla cassa, ha una facciata disposta ad una cupside con 2 alette laterali 4-19-4 di buone canne.

Canna maggiore DO tasto I del Principale 8'.

Materiale Fonico Interno: presente secondo la disposizione attuale. Si tratta di materiale 800sco con introduzione di violeggianti in zinco di fattura 900sca nei bassi. Presente materiale di origine più antica adattato e materile fine '800.

Tastiera incorporata nella cassa, 58 tasti DO-LA.

Pedaliere: dritta di 27 pedali DO-RE.

Somiere a canali per Registro di accurata fattura.

Accessori: 4 pedaletti e 3 pistoncini.

Apparato trasmissivo meccanico.

REGISTRI posti sopra la tastiera in un'unica fila orizzontale.

Pomoli da estrarre con diciture a smalto.

P BORDONE 16 - P BASSO 8 - VIOLONE 8 - FLAUTO 4 - GAMBA 8 - BORDONE 8 - UNA MARIS 8 - PRINCIPALE 8 - OTTAVA 4 - V DECIMA 2 - PIENO 4 FILE - DOLCIANA 8.

Ispezione 8 maggio 1972.

LODRINO: Fr. Invico, Chiesa di "S. Rocco"

Organo ad una tastiera che porta nella segreta « Ab anno 1767 redactum anno 1856 autore Marchesini Cajetanus Brixia opus et generositate vici Zanelli Iulius conditur ».

Altra scritta all'esterno «Dovebbe essere (di) cinquanta (?) se il fabbricatore avesse buona volontà di "far bene" Marchesini Gaetano».

Sul muro della cassa « Z.i G.e 1872 » (Zamboni Giuseppe di Ospitaletto che ha operato nella Valle nel periodo riportato).

Si presenta con una pregevole cassa, riccamente scolpita alla Boscà, angioletti con piccoli strumenti, facce d'angelo, statuette ecc., tutto verniciato color noce. Ubicato su cantoria simile alla cassa nella navata in cornu Epistolae ha una facciata disposta ad una cuspidè con 2 alette laterali 3-15-3 di buone canne, manca la 5ª canna da destra. Canna maggiore RE 11 del Principale.

Materiale fonico interno: in cattivo stato, molte canne rovesciate, altre squarciate e in genere tutte ritoccate all'intonazione. Si tratta per la maggior parte di materiale 700sco che ha subito manomissioni. In stato di abbandono.

Tastiera incorporata nella cassa 45 tasti in bosso DO-DO con prima ottava corta.

Pedaliera a leggio di 18 pedali DO-LA con prima ottava corta.
Somiere a stecche di 11 registri ben costruito ma in cattivo stato.
Accessori: Tiratutti e due feritoie prive di manetta.

Manticeria in parte smontata.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico.

REGISTRI: posti a destra in due colonne, manette alla Serassi (più sottili) cartellini in penna ma poco leggibili.

Timpanini (a forma di campana in due serie)	PRINCIP
Corno Caccia	OTTAVA
Flau in Ott. int.	XV
Flautina intera	DECIMANONA
Cornetto secondo	VIGESIMA 2
Voce Umana	VIGESIMA SESTA
Contrabassi	VIGESIMA NONA

Ispezione 8 maggio 1972.

MARCHENO: Fr. BROZZO - Chiesa Parr.le "S. Michele Arc."

Organo ad una tastiera costruito da Egidio Sgritta di Bergamo nel 1876 come risulta dalla targhetta sul frontalino. Nell'Archivio parrocchiale esiste un fascicolo con il contratto originale e le modalità adottate per pagare lo strumento.

Si presenta con una cassa divisa in scomparti classici (vi era un organo del Don Bolognini n. 32) in legno dipinto con cornici e fregi vari dorati.

Ubicato nella navata cornu Epistolae su canoria simile alla cassa, ha la facciata classica di ottime canne 5-5-5-5-5. Mancano le due cuspidi degli organetti morti. La canna maggiore DO tasto 1 del Principale 8'. Il materiale presenta qualche attacco di lebbra.

Materiale fonico interno: presente secondo la disposizione. Si tratta di buone canne discretamente conservate. La disposizione si può ritenere originale con qualche lieve introduzione. La parte del Ripieno sembra più antica del materiale, forse lo Sgritta ha recuperato qualcosa dell'antico organo.

Tastiera incorporata nella cassa, 61 tasti in osso DO-DO. I bassi terminano al SI tasto 24. Molto tarlo.

Pedaliera a leggio di 24 pedali DO-SI ma possiede 12 suoni che riprendono. Gli ultimi 3 accessori.

Somiere a vento di accurata fattura, variamente riparato in modo frettoloso con abbondanti stuccature.

Accessori: Tiratutti e C.L. leva Gran-Cassa funzionanti solo i sistri essendo rotta la pelle del Tamburo. 5 pedaletti.

Apparato trasmissivo integralmente meccanico. Piuttosto pesante.
Manticeria azionata da elettroventilatore. Presenti le pompe a mano.

REGISTRI: posti a destra in 2 colonne, manette alla Serassi, cartellini a stampa sovrapposti agli originali in penna.

Campanelli alla tastiera (funzionanti)	PRINCIPALE DI 16 BASSO
Fagotto Basso	PRINCIPALE DI 16 SOPRANI
Trombe di 8 Soprani	PRINCIPALE DI 8 BASSI
Violoncello Basso	PRINCIPALE DI 8 SOPRANI
Corno Inglese Soprani	OTTAVA BASSI
Viola Bassi	OTTAVA SOPRANI
Flutta Soprani	DUODECIMA
Corno da Caccia Soprani	DECIMA QUINTA
Ottavino Soprani	DECIMA NONA
Cornetta a 3 Voci	VIGESIMA SECONDA
Flauto in Ottava Bassi	VIGESIMA SESTA e NONA
Flauto in Ottava Soprani	TRIGESIMA TERZA e SESTA
Voce Umana	CONTRABASSI con OTTAVA
Violino Soprani	TIMBALLI a PEDALI
Voce Celeste	TROMBONI di 8 a PEDALI
Terza Mano	

Ispezione, 1 maggio 1972.

DOCUMENTI INERENTI L'ORGANO
DELLA PARROCCHIALE DI BROZZO
TRATTI DALL'ARCHIVIO PARROCCHIALE

a) *Descrizione dello strumento tratta dal Progetto della Parrocchiale di Cereto Basso, stilato da Egidio Sgritta*

EGIDIO SGRIITA

Fabbricatore d'Organi

Deposito di Piano Forti

Filiale della Ditta DAVERIO di MILANO

B E R G A M O

Fuori di Porta Nuova 12

Progetto di un nuovo Organo per la Veneranda Chiesa Parrocchiale di CERETO BASSO.

Organo di otto piedi reali con Principale sull'Ordine di sedici piedi esteso dal DO profondo al DO acutissimo cioè tasti n. 61 e composto dai seguenti registri:

R I P I E N O	Materiale	n.º canne
PRINCIPALE BASSO sull'ordine di 16 piedi	Pecchia (1)	12
PRINCIPALE SOPRANO di seguito al Sudº	Metallo	37
PRINCIPALE BASSO di otto piedi	»	24
PRINCIPALE S di seguito al suddetto	»	37

OTTAVA B°	Piombo misto a stagno	24
OTTAVA S° di seguito al Sud°	»	37
DUODECIMA	»	61
QUINTADECIMA	»	61
DECIMANONA	»	61
VIGESIMASECONDA	»	61
VIGESIMASESTA	»	61
VIGESIMANONA	»	61
TRIGESIMATERZA	»	61
TRIGESIMASESTA	»	61

I S T R U M E N T I

Fagotto B°	Metallo	24
Trombe °	»	37
Violoncello B°	»	24
Corno Inglese S°	»	37
Corno Caccia S°	Parte pecchia parte metallo	37
Viola B°	Metallo	24
Flutta S°	»	37
Cornetto in Ottava (sotto un sol istrumento)	»	37
Cornetto in duodecima »	»	37
Cornetto in terza maggiore »	»	37
Flauto in VIII B°	»	24
Flauto di S° di seguito al sud°	»	37
Ottavino S	Stagno	37
Voce Umana S°	Piombo	37

A L L A T A S T I E R A

Campanelli	Bronzo	18
------------	--------	----

C A N N E G R O S S E A L L I P E D A L I

CONTROBASSI a Valvola	Pecchia	4
Ottave di Rinforzo ai Sudetti	»	12
TROMBONI	»	12
TIMBALLI in tutti i toni	»	13

M O V I M E N T I

BANDA composta di ROLLO a Vento Albanese, piatto musicale e Sistro	Pecchia	4
TIMBALLONE congegno in legno e ferro		
TERZA MANO congegno in legno e ferro		
PEDALETTI per montare alcuni istrumenti, a fianco del suonatore		
Totale Canne		n. 1190

O P E R E S. M E C C A N I C A
E D A L T R I O C C O R R E N T I I N T E R N I e c t. ...

SOMIERO maggiore moderno a borsini armato in ottone di perfetto legname di noce.

SOMIERI parziali per le canne in legno.

TASTIERA in osso e di ebano.

PEDALIERA in noce moderna.

REGISTRATURA con manette in noce.

TIRATUTTO separati per il Ripieno e per gli istrumenti.

FACCIATA di stagno fino, per questa servirà alcuno dei principali a seconda della luce della cassa.

VENTO a sufficienza da ottenersi a mantici moderni.

CANALI pel Vento di Pecchia.

CATENACCIATURE, CRIVELLI, Tiranti, Molle, Legature etc. etc. ed ogni occorrente per l'andamento dell'organo sarà costruito sul gusto più moderno e con scelti materiali di ogni genere.

*
* *

IL PREZZO PER L'ESECUZIONE: L. 4.500.

... da dedurre per la facciata servibile	L. 200
per n. 2 mantici	L. 100
per qualche Contrabasso ed altro mediante riduzione	L. 100
per resto dell'Organo come materiale	L. 400
	L. 800
	4.500
	800
	3.700

A carico però dei Committenti :

- Il trasporto dei materiali, lumi e fuoco pel lavoro. Aloggio senza cibo ed un garzone pagato del posto.
- Le fatture in muratura e falegname interno al locale e cassa dell'organo sono pure a carico dei Sig. Committenti...

EGIDIO SGRIITA

b) *Promemoria*

Brozzo, 13 Febbraio 1876

All'infascritti venuti a determinazione di rimettere a nuovo l'organo della Chiesa Parrocchiale di Brozzo sono venuti a trattative col Fabbriatore Sig. Egidio Sgritta di Bergamo ed hanno concluso quanto segue:

- 1°) Si accetta il Progetto conforme a quello di Cereto Basso con tutti gli accessori in quello indicati, ed al prezzo concordato in Lire Italiane Tremila e Cento (L. 3.100,00).
- 2°) I mantici e tutto l'organo vecchio esclusa la facciata ed i Principali restano di proprietà del Sig. Sgritta.
- 3°) L'Organo dovrà essere terminato entro il finire d'Ottobre dell'anno 1876.

4°) All'atto del contratto vengono sborsate al Sig. Sgritta, che ne accusa ricevuta, L. 200,00, e L. 1.300, si obbligano gli infrascritti a versarle allo stesso Sig. Sgritta in parte alla fine di Ottobre, e le rimanenti in Dicembre prossimo venturo.

Il residuo a saldo di L. 1.600,00 verrà pagato in tre eguali rate negli anni 1877, 78, 79 corrispondendo il 5% d'interesse fino all'intero pagamento, restando facoltà degli infrascritti di poter fare il saldo anche in anticipazione. Il Fabbricatore si obbliga a mantenere per i tre anni consecutivi alla costruzione dell'opera l'organo istesso.

Fatto letto e sottoscritto dalle parti ed accettato tanto dall'Autore Sig. Sgritta quanto dai committenti.

5°) L'Organo verrà fatto collaudare dalla commissione da persona intelligente.
EGIDIO SGRITTA *Fabbricatore d'organi*

Per la Commissione
P. CREMONA F. Parroco

(1) ...*Pecchia*, travisamento di *Peccia*, detto anche *Picca*, corrispondente al nome corrente di Abete.

c) *Reverendis° Parroco*

Pel giorno 25 andante sono pronto per caricare il materiale dell'Organo. La prego di mandarmi i carrettieri ben muniti di strassi coperte e corde a sufficienza.

In quest'incontro la prego di spedirmi anche il materiale vecchio cioè quello messo da parte per essere trasportato a Bergamo.

Il giorno 27 sarò poi in presenza a Brozzo per ordinare e disporre il lavoro ed anche per ricevere quanto si era disposto che prego caldamente se fosse possibile farli arrivare a L. 1.000.

Riverendola distintamente mi professo
Bergamo 16 Agosto 1786

Dev.o
EGIDIO SGRITTA

d) (*in carta da bollo da C. 50*) *Atto di Collaudo*

Chiamato dal Molto Rev.o Parroco Sig. Don Ferdinando Cremona ad esperimentare e collaudare il nuovo organo costruito dal Sig. Egidio Sgritta di Bergamo in questa Chiesa Parrocchiale di S. Michele Arcangelo, il sottoscritto dopo aver fatto lunga prova di d° organo lo ha esaminato diligentemente in ogni sua parte, e può quindi dichiarare come dichiara che il pred° Organo è costruito a regola d'arte, con scelti materiali ed in piena conformità al dettaglio di contratto 13 Febbraio 1876, ed è poi riuscito di perfetta intonazione ed accordatura tanto nel Ripieno quanto nella Istrumentazione, per cui il sottoscritto medesimo lo dichiara meritevole della più ampia collaudazione.

In fede
VINCENZO PETRALI

N.B. - Oltre a quanto venne pattuito nel contratto succitato, il Sig. Sgritta aggiunse in più un registro che unisce il Violino e la Voce Umana Soprani, ed il meccanismo per il cambiamento delle Pedaliere.

V. PETRALI

(Vincenzo Petrali fu un celebrato organista e collaudatore. Ha collaudato strumenti in tutta Italia).

e) *Saldo totale*

Brozzo il 3 8bre 1899

Il sottoscritto Sig. Egidio Sgritta fabbricatore d'organi attesta d'essere stato saldato in L. 3.100 (tremila e cento) coi relativi frutti in L. 130 (centotrenta), per aver fabbricato l'organo della Chiesa Parrocchiale di Brozzo, e d'aver ricevuto un tale saldo dal Sac. Ferdinando Cremona Parroco di Brozzo.

In fede

EGIDIO SCRITTA

Fabbricatore d'Organi

(Documenti riposti nel fascicolo "Nuovo Organo nella Chiesa Parr.le di Brozzo - Anno 1876-77-78-79-80. Libro della Quietanza").

IN MARGINE AL PROCESSO ED AL CULTO DEL BEATO SIMONINO DI TRENTO

Uno studio succoso, anche se breve, di V. P. Eckert (*Il Beato Simonino negli "Atti" del processo di Trento contro gli ebrei*, in "Studi Trentini di scienze storiche", a. XLIV [1965], n. 3, pp. 193-221), che dopo lunghe ricerche solo ora ho potuto consultare, mi offre il destro ed alcune brevi note sulla presenza dei bresciani e sul culto del beato Simonino nel Bresciano era ormai, e per fortuna, del tutto scomparso e come si sa abolito dalla Chiesa stessa.

Anzitutto, non è difficile precisare subito quello che per l'Eckert è incerto, e cioè che il podestà di Trento Giovanni de Salis, all'epoca del processo del Beato Simonino, è sicuramente bresciano. Si tratta certamente di un Sala, appartenente ad antica e nobile famiglia bresciana.

Bresciano è anche Giovanni Mattia Tiberino (1), il medico chiamato assieme al collega Arcangelo de Balduini e poi al chirurgo Cristoforo de Falis a redigere un rapporto sull'autopsia eseguita sul cadaverino del bambino della cui morte, avvenuta probabilmente per annegamento accidentale nel marzo 1475, furono incolpati e processati gli ebrei di Trento.

Il Tiberino, che era stato chiamato a Trento dal Podestà de Salis, finì in tal modo con l'accreditare il sospetto o, meglio, l'accusa che il bambino fosse rimasto vittima di un omicidio rituale, portando con ciò gli ebrei alla morte.

Il Tiberino, come prova Germano Jacopo Gussago (in *Biblioteca clarense ovvero notizie storico-critiche intorno agli scrittori e letterati di Chiari*, raccolte e scritte dall'abate G. J. G., Chiari. Per Gaetano Antonio Tellaroli, 1820, p. 83) era originario da Chiari. Ciò, come scrive il Gussago, « si rende manifesto dalle sue lettere, che inedite esistevano presso il ch. Lodovico Ricci, canonico curato, e che ora trovansi presso il signor abate don Tommaso Begni, non che dal libro delle provvisioni di quella Comune... ». Nemmeno il Gussago, però, sa precisare l'anno di nascita del Tiberino.

Nipote di un sacerdote clarense, don Antonio Tabarino, che lo

protesse, chiedendo sussidi dal comune di Chiari, nel 1468, era comunque studente all'Università di Pavia. Laureatosi, fu chiamato, come s'è accennato, a Trento, dal podestà.

Lasciata Trento, il Tiberino, esercitò la professione ad Iseo. Da qui, il 30 luglio 1479, scriveva ai clarensi offrendosi a rendere omaggio a nome loro al cardinale clarense Gabriele Rangoni, a Villaco, dove soggiornava; ciò che probabilmente avvenne il 3 novembre 1479 in compagnia di Pecino Bigoni.

Dopo un soggiorno a Chiari, nel 1482 il Tiberino fu di nuovo a Trento, con i suoi figli (la moglie era morta poco tempo prima), e probabilmente vi morì poco dopo.

Su di lui il Gussago cita anche un bel epigramma del grande abate Morcelli che suona:

*Quid latitas, Tiberine? tuum jam nomen in auras
Prodeat, et propriis fulgeat inde bonis,
Ingenio quondam et medica clarissimus arte
Grande Tridentinae tu decus urbis eras,
Reddere jam patriae, videant tua carmina lucem
O vates Latinae gloria magna lyrae,
Tu quoque mortiferos potuisti pellere morbos.
Atque aegris idem demere curam animis.*

Al Tiberino si deve anche la diffusione del culto del B. Simonino a Chiari e in diocesi di Brescia.

In effetti, sono tre le immagini del B. Simonino esistenti nel Bresciano.

Di quella dipinta nel 1488 nella chiesa del Carmine, Elia Capriolo scriveva:

L'anno poi MCCCCLXXV i Giudei che stavano a Trento, preso ascostamente un certo putto chiamato Simone, a' venticinque marzo, giorno della Passione di nostro Signore l'uccisero. Quel fatto saputo da Gio. Sala dottor nostro gentiluomo, allora Podestà di Trento, comandò che fossero con varj e atroci, ma però meritati supplizi, morti. L'anno seguente ancora quasi tutto il raccolto del nostro contado fu rovinato dalla grandine grossa quanto un ovo di gallina. E fu vista l'immagine del B. Simone a gettar lagrime dagli occhi. Onde la città nostra vi concorrevva anche di notte con lumi accesi a veder tal miracolo (2).

Un'altra immagine esisteva a Palazzolo sul muro di una certa casuccia. Sopra di essa si leggeva: *1488, die 17 Maii*, e sotto *Beatus Simon Martyr*.

Una terza, con dipinti tutt'attorno gli episodi della passione dello pseudomartire, si trovava nel Convento di S. Bernardino di Chiari, allora dei Minori Osservanti. Ma fu distrutta durante i restauri della chiesa adiacente.

Dei fatti e del processo di Trento, il Tiberino lasciò una relazione in una Epistola dal titolo "*Jovannis Mathiae Tiberini liberalium artium et medicinae doctoris ad Rectores, Senatam Populumque Brianum Eustola de martyrio Simonis Pueri, qui Tridenti a Judaeis interfectus est*". Di essa il Gussago (3) dà interessanti notizie. Ad essa il Tiberino aggiunse un' elegia dal titolo "*Johannis Mathiae Tyberini elegia, que s. Simonem Tridentinum loquentem exhibet ac dicentem praeter alia: Nondum terdonos menses mea viderat aetas*", ecc., composta nel castello di Selva presso Levico il 2 luglio 1475 e premessa all'opera *Simonides* del bresciano Ubertino Posculo (*Augustae Vindellicorum*, anno 1511, in 8°) (4).

ANTONIO FAPPANI

NOTE

- (1) In verità si chiamava Tabarino.
- (2) *Delle historie bresciane di M. Helia Capriolo, libri didici [...] fatti in volgare dal molto R.D.P. PATRIZIO SPINI [...]*. In Brescia. Appresso Gio. Batt. Bacchi MDCXXXV, p. 180.
- (3) G. I. GUSSAGO, *Biblioteca clarense*, pp. 97-100.
- (4) Di lui esiste pure un'altra elegia intitolata: *Johannis Mathiae Tyberini, elegia in laudem B. Francisci habita coram Rmo Dno Episcopo Tridentino die 4 Octobris 1483. In Ecclesia S. Francisci de ejus mandato*.

UNA "SOCIETA' DI PRETI E CHIERICI"
PER L'ASSISTENZA AI FERITI NEL 1848

Sull'assistenza ai soldati feriti ed ammalati nel 1848 è già stato scritto ampiamente da Giovanni Chiappa (1). Ma sia permesso aggiungere alcune poche ma significative notizie sulla parte avuta in essa da sacerdoti e chierici che dal Chiappa ci sembra non rilevata sufficientemente o addirittura attenuata.

Infatti, quando egli tratta all'Ospedale militare di S. Eufemia accenna soltanto all'ispettore dott. Ponziano Patirani, al direttore dott. Calini e a due altri dottori, Botti e Gardoni, e nota che l'ospedale ebbe circa 500 letti. Dei sacerdoti e chierici che invece fecero funzionare l'ospedale per tutto il tempo della sua esistenza *ne verbum quidem* (2).

Invece fu appunto una Società di preti e chierici per l'assistenza ai malati e feriti nella guerra d'indipendenza ad aprirlo e a mantenerlo in vita (3).

Essa entrava in azione al sera del 2 maggio 1848, quando l'Ospedale ebbe inizio. Era costituita da un direttore, don Bortolo De Ruschi (4), un vice direttore, 4 ispettori, 2 magazzinieri e 28 infermieri, tutti sacerdoti o chierici. Furono loro ad attrezzare l'Ospedale con i materassi tolti dal vicino Seminario, creando con ciò un vivace disappunto da parte del Governo provvisorio che per probabili ragioni di prestigio continuò ad insistere che il Seminario venisse riaperto mentre molti dei chierici si erano dedicati all'assistenza dei feriti o si erano arruolati nei battaglioni degli studenti (5).

Gli stessi sacerdoti e chierici si erano assunti, in turni di otto infermieri, anche l'assistenza notturna. La direzione medica venne, invece, affidata al dottore Cesare Calini, coadiuvato dai dottori Bortolo Gualla, Francesco Pedrioni, Sigismondo Carrara, Luigi Fornasini, dal chirurgo Balestrini, e da altri due infermieri specializzati: D. Maselli e Acerbi.

Valido aiuto diedero un gruppo di signore visitatrici, fra le quali la contessa Beatrice Maffei Fenaroli, la contessa Teresa Calini, la nobile Cassandra Sangervasio, la nobile Paolina Chizzola Calegari

e le signorine Santinelli che provvidero al magazzino della biancheria ed offrirono e raccolsero anche denaro per le necessità dei soldati ricoverati.

Fra tutti i sacerdoti, sono da segnalare, oltre al De Ruschi, don Faustino Robaisini, don Luigi Turra, don Angelo Maraglio, don Bortolo Gussago, don Francesco Panchieri, don Giovanni Gamba, don Giacomo Perlasca, don Giovanni Battista Mazza. Fra i chierici Angelo Rosa, Bortolo Filippini, Bernardo Franchi, Ferdinando Ruggeri, Antonio Beccari, Luigi Utero, Quartaroli, Angelo Capiluppi, Palaveri, Vignelli, ecc.

In un primo momento i letti furono 324, sistemati in 25 stanze. Poco dopo l'ospedale si allargò al vicino Palazzo Santangelo (più tardi verrà convertito in Seminario), che ospitò i sifilitici, e alla casetta prospiciente a questo nella quale furono ricoverati gli scabbiosi. Più tardi ancora furono usate per ospedale la chiesa di S. Eufemia, il locale delle scuole e la chiesa di S. Barnaba, per circa 1150 letti (6).

Il momento più critico nella vita di questo ospedale fu costituito dalla notte sul 16 maggio 1848 quando vi furono d'improvviso trasportati 169 feriti della battaglia di S. Lucia. La Società dei preti e chierici dovette far fronte all'improvviso afflusso preparando paglierici improvvisati con sacchi di paglia.

Aiutarono i soci della Società il nob. Alfonso Cazzago, il conte Francesco Martinengo Cesaresco, il nob. Giovanni Battista Chizzola.

Nonostante il numero dei ricoverati nell'ospedale di S. Eufemia, nel periodo in cui rimase aperto, e cioè dal 2 maggio al 6 agosto 1848, morirono soltanto dieci militari per malattia e uno per ferite.

ANTONIO FAPPANI

NOTE

- (1) G. CHIAPPA, *Organizzazione ospitaliera bresciana nel 1848* in ATENEIO DI BRESCIA, FONDAZIONE DA COMO; 48 e 49 Bresciani [Brescia], Tipografia Morcelliana, 1949, pp. 274-294.
- (2) *Ib.*, p. 286.
- (3) Notizie esaurienti e preziose su questa società vengono fornite da GIROLAMO NOVELLI, *Almanacco storico-bresciano-popolare 1870 (anno secondo) con aggiuntavi una nuova e completa Guida del Commercio della città di Brescia* per G.M. Brescia, Stab. Lit. F. Fiori e Comp. 1869, pp. 112-113.
- (4) Su don Bortolo De Ruschi cfr. A FAPPANI, *Il clero liberale a Brescia nei primi anni dell'unità d'Italia*, Brescia, Morcelliana, 1967.
- (5) Cfr. A. CISTELLINI, *Il contributo del clero*, in ATENEIO DI BRESCIA, FONDAZIONE UGO DA COMO, 48 e 49 Bresciani, cit., pp. 219, 221-224.
- (6) E' significativo rilevare come tra questi nomi vi siano indistintamente quelli di sacerdoti di orientamento liberale e intransigente.

BIBLIOGRAFIA

FOSSATI, Luigi, sac., *P. Giovanni Piamarta. Documentazioni e testimonianze. Il Servo di Dio e le sue fondazioni*. Volume primo: dalla nascita alla fondazione: 1841-1888. Brescia, Queriniana, 1972: pp. 384.

Mettere in evidenza quanto nel passato personalità forti e sante hanno attuato per il bene generale del prossimo e soprattutto per l'elevazione delle classi umili, è sempre stato lavoro prezioso. Chi lo ha svolto con la certosina pazienza del ricercatore, allo scopo di fissare nel tempo la memoria di tante opere buone attuate e nell'intento di stimolare l'ambiente nostro attuale a sostenere e dilatare le fondate istituzioni, merita plauso incondizionato. Oggi poi, in cui tutti siamo presi nel delirio dell'impegno sociale, un tal lavoro è proprio a la page e si presenta graditissimo ai lettori. Bene hanno quindi fatto i membri della Congregazione della Sacra Famiglia di Nazareth ad impostare una ricerca ed una ricostruzione biografica del loro Fondatore, affidandone il compito ad una personalità già affermata in tale settore di studi storici bresciani del tempo; personalità aiutata sapientemente dal fiuto di indagatore nato e sostenuta dalla sua brillantissima penna. Ne è venuto fuori il presente volume, ponderoso come mole e prezioso per le notizie.

La figura del Piamarta è qui tracciata nel periodo forse più interessante della sua vita, quello cioè che va dalla nascita nel popolare quartiere di S. Faustino in Brescia fino al momento della definitiva fissazione della sua creatura per eccellenza: gli Artigianelli.

Dopo una minuziosa ricerca sulla famiglia Piamarta, l'autore prende in esame i primi anni di « Giovannino », fino all'incontro con D. Pancrazio Pezzana in quel di Vallio. Da tale incontro nasce la vocazione al sacerdozio, curata e sviluppata nel breve corso seminaristico, dal 1860 al 1865, quando il 23 dicembre di quell'anno riceveva l'ordinazione presbiterale. Sacerdote, è accanto al suo maestro come Curato, prima a Carzago Riviera, poi a Bedizzole, quindi a S. Alessandro in città. Dopo un proficuo apostolato Mons. Corna lo inviava nel 1883 come parroco a Payone Mella, ove però si fermò solo tre anni.

Il suo ritorno a Brescia coincide con l'inizio dell'opera degli Artigianelli. E' questa la seconda parte del volume in questione e ne prende oltre metà del contenuto. E qui l'autore non si limita solo a dire quanto ha fatto il Piamarta per tale fondazione, ma spazia ampiamente anche sulle vicende tutte di Brescia e dell'Italia. Ma i personaggi che dominano questa seconda parte sono soprattutto tre: Piamarta, Pietro Capretti, Mons. Corna Pellegrini. E qui la narrazione è più appassionata, fino al momento in cui il Servo di Dio rimarrà solo a sostenere una impresa, che ormai agli altri appare impossibile. L'ultimo capitolo tratta appunto la spinosa questione di chi debba ritenersi la fondazione, se di Piamarta o di Capretti. E l'autore, documenti alla mano, segue la sentenza che Piamarta si debba considerare il vero fondatore, anche se non si possono disconoscere i meriti di Pietro Capretti.

In appendice abbiamo poi la riproduzione integrale di molti documenti, mentre opportuni indici rendono più agevole la consultazione del volume.

Il quale a noi pare abbia tenuto fede al suo assunto, quello cioè di portare "documentazioni e testimonianze", al di sopra di ogni polemica o facile apologia, ma solo alla ricerca assidua e scrupolosa di una "verità" storica, che, pur a noi relativamente vicina nel tempo, non si presenta di facile acquisizione.

Affermare che tutte le conclusioni ci siano apparse convincenti, sarebbe non essere sinceri con noi stessi. Dire però che molto il volume illumina della verità è altrettanto doveroso. E questo ci fa ripetere il nostro grazie all'autore e ai promotori della pubblicazione; e ci fa ansiosi di poter leggere presto gli altri volumi annunciati.

ALBERTO NODARI

*
* *

ANTHONY P. CAMPANELLA, *Giuseppe Garibaldi e la Tradizione Garibaldina - Una bibliografia dal 1807 al 1870*, in due volumi (I, I-XXVII, I-595; II, 590-1311) editi dal Comitato dell'Istituto Internazionale di Studi Garibaldini, Grand Saconnex, Ginevra, 1971.

Fra gli studi e le raccolte fiorite nella ricorrenza centenaria della terza guerra risorgimentale, occupa un posto preminente la bibliografia su Garibaldi e la tradizione garibaldina di Antonio Campanella. La raccolta costituisce una ampia e diligente informazione utile alla conoscenza dell'epoca garibaldina soprattutto per quanto si riferisce alla sua influenza presso i popoli civili.

La forma della bibliografia segue la cronologia della vita di Garibaldi, dal 1807 al 1882, continuando poi fino ai tempi presenti per potere includere opere che trattano dell'influenza e dei movimenti garibaldini dopo la sua morte senza dare garanzia di autenticità agli scritti relativi agli avvenimenti recenti, a quelle pubblicazioni, cioè, che sono "garibaldine" solo per titolo e per classificazione, essendo notorio (sottolinea l'autore) l'abuso della designazione "garibaldina".

La bibliografia del Campanella è la più vasta, fino ad oggi, di quelle apparse sull'argomento, e contiene molto materiale nuovo e scarsamente conosciuto, per cui merita un posto a parte per i richiami accurati e aggiornati che la rendono uno strumento indispensabile a chi vorrà riesaminare i temi riguardanti il nostro Risorgimento e l'apporto dato dalle falangi garibaldine all'autodeterminazione dei popoli e alle loro aspirazioni di libertà.

Le tredici parti, di cui l'opera si compone, utili a catalogare la vasta e varia materia, si concludono con gli indici nutriti dei nomi e linguistico; nel primo piace, scorrendolo, rivedere i nomi di numerosi scrittori bresciani, dall'Abba al Fappani, che agli studi anche in questo argomento dedicarono parte della loro attività e competenza.

U. V.

NECROLOGIO

DOTT. LUIGI BONOMELLI

Il 2 gennaio 1973 è morto improvvisamente a Brescia il dott. Luigi Bonomelli, amico di vecchia data. Era nato a Capodiponte l'8 gennaio 1909 e, laureatosi in medicina, aveva esercitato la professione a Tavernole, Collio, Agnosine, Bione (1941-1954), S. Polo, divenendo medico condotto del VI Reparto di Brescia, apprezzato ed amato dai suoi pazienti per la competenza, la solerzia, la profonda umanità, la cordialità sempre schietta e la grande carità. Era un'anima francescana, lieta, distaccata da ogni forma di interesse personale, protesa verso il bello, il bene e il giusto.

Dallo zio mons. Brescianelli aveva ereditato una vera passione per la storia bresciana sostenendo ogni iniziativa intesa a valorizzarla. Appassionato di studi preistorici, fu amico di Gualtiero Laeng, di Giovanni Marro e sostenne l'opera del Centro Studi preistorici di Capodiponte. Sulle scoperte che man mano venivano fatte, scrisse anche articoli sui giornali bresciani.

Nostro socio fondatore, ci era vicino con simpatia schietta e con sollecitudine commovente, tanto che possiamo dire di aver perduto uno dei più cari nostri amici. Per questo lo raccomandiamo al suffragio e al ricordo dei nostri soci.

INDICE DELL'ANNATA 1972

GENNAIO - APRILE 1972

	pag.
FILIPPO MARINO CAVALLERI - <i>I sinodi bresciani del '600</i> (III)	1
LUCIANO ANELLI - <i>Le linee architettoniche della chiesa di S. Afra in Brescia</i>	11
RASSEGNA	
CAMILLO BOSELLI - <i>Gli artisti bresciani nel dizionario biografico degli ita- liani</i> (vol. XII e XIII)	16
COMUNICAZIONI E NOTE	
SANDRO GUERRINI - <i>Inediti affreschi del Gambara a Bagnolo</i>	29
F. LUZIO - <i>La "Pietà" di Ermenegildo Luppi</i>	33
ANTONIO FAPPANI - <i>Omaggio a mons. Guido Astori nel LX di sacerdozio : Echi della ritrattazione di mons. Geremia Bonomelli</i>	35
<i>Un episodio bonomelliano</i>	41
A. F. - <i>Interessanti spunti d'attualità nelle discussioni dei casi dal 1859 al 1864</i>	45
FONTI ARCHIVISTICHE	
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica nell'Archivio di Stato di Brescia</i>	48
<i>Segnalazioni bibliografiche</i>	55

MAGGIO - AGOSTO 1972

	pag.
LUCIANO ANELLI - <i>Il Tiepolo in provincia di Brescia</i>	57
COMUNICAZIONI E NOTE	
GIACOMO BIANCHI e DANIELE LAZZARINI - <i>Note storiche sulle reliquie in- signi dei Ss. Martiri Pio e Giustino conservate nella Parrocchiale di Santicolo (Corteno Golgi)</i>	62
ANTONIO FAPPANI - <i>La figura di Pio X nelle lettere fra l'on. Zanardelli e Mons. Bonomelli</i>	70
— <i>Una mistificatrice di Chiari del secolo scorso</i>	75
— <i>Un memoriale sull'attività di don Giovanni Bonsignori a Pompiano</i>	77
GIUSEPPE PAGANI - <i>L'arte organaria in Val Trompia - Censimento degli organi della XIV zona diocesana - Alta Val Trompia</i>	82
FONTI ARCHIVISTICHE	
LEONARDO MAZZOLDI - <i>Fonti per la storia ecclesiastica nell'Archivio di Stato di Brescia</i>	103

SETTEMBRE - DICEMBRE 1972

	<i>pag.</i>
LINO LUCCHINI - <i>Le chiese scomparse del territorio di Lonato</i>	105
COMUNICAZIONI E NOTE	
ALBERTO MARANI - <i>Il Clario e la residenza dei vescovi</i>	114
UGO VAGLIA - <i>La ricognizione delle Reliquie di S. Ursicino vescovo di Brescia</i>	122
DOCUMENTAZIONE	
GIUSEPPE PAGANI - <i>L'arte organaria in Val Trompia</i>	128
COMUNICAZIONI E NOTE	
ANTONIO FAPPANI - <i>In margine al processo ed al culto del Beato Simonino di Trento</i>	143
ANTONIO FAPPANI - <i>Una "Società di preti e chierici" per l'assistenza ai feriti nel 1848</i>	146
<i>Bibliografia</i>	148
NECROLOGI	
<i>Necrologi</i> - Dott. Luigi Bonomelli	150

BANCA S. PAOLO

BRESCIA

SOCIETÀ PER AZIONI
FONDATA NEL 1888

Capitale Sociale e Riserve (1971) L. 3.501.000.000

SEDE IN BRESCIA: C.so Martiri della Libertà, 13
Telefono (Centralino) 55161

FILIALE IN MILANO: Via Gaetano Negri, 4
N. 8 Agenzie di Città in Brescia
N. 49 Agenzie in Provincia di Brescia
N. 1 Agenzia in Provincia di Trento

**Tutte le operazioni di Banca - Borsa e Cambio
Custodia e Negoziazione Titoli**

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

*Ampio impianto cassette di sicurezza modernamente
protetto e blindato*

**BANCA
CREDITO
AGRARIO
BRESCIANO**

*dal 1883
al servizio di tutte
le attività bresciane*

**CAPITALE SOCIALE
E RISERVE (1965)
LIRE 1.310.000.000**

SOCIETÀ' PER AZIONI

BANCA AGENTE PER LE OPERAZIONI CON L'ESTERO

**SEDE SOCIALE IN
BRESCIA**

Via Trieste, 8 - Telefono 51-161

57 AGENZIE di cui 7 in Città
47 in provincia di Brescia
e 2 in provincia di Trento

Filiale in **Milano**
PIAZZA BORROMEO, 1
Telef. 802.382/383/384

**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
BORSA - CAMBIO - MERCI ESTERO**

CASSA DI RISPARMIO DELLE PROVINCIE LOMBARDE



FONDATA NEL 1823 - Direzione centrale in Milano



MEZZI AMMINISTRATI
4.200 MILIARDI DI LIRE
RISERVE: 110 MILIARDI
367 DIPENDENZE



**TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA
CREDITO AGRARIO
CREDITO FONDIARIO
QUALUNQUE OPERAZIONE CON L'ESTERO**



DIPENDENZE IN PROVINCIA DI BRESCIA:

Sede: BRESCIA - Via Moretto, 38/B - Tel. 56.561/5

Agenzie: BRESCIA, Via Porcellaga, 2 - Tel. 51.012 - Corso Garibaldi, 28 - Tel. 45.162 - Via Dal Monte, 2 - Tel. 30.23.97 - Via Cremona, 62 - Tel. 40.271

FILIALI: Bagnolo Mella - Carpenedolo - Castenedolo - Chiari - Darfo - Boario Terme - Desenzano del Garda - Gardone Val Trompia - Ghedi - Iseo - Lonato - Lumezzane - Manerba del Garda - Montichiari - Orzinuovi - Palazzolo s/O - Pisogne - Rezzato - Rovato - Salò - Verolanuova - Villanuova sul Clisi - Vobarno